La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione — Redazione — ammin. Via Santorio 26 - Capodistria tel. 128 | ANNO V. No. 263 | Capodistria, Lunedì 6 ottobre 1952 | 5 Din. - 20 LIRE | ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J. Anno din. 250.— sem. din. 130.— Sped. in c. c. postale.

IN QUESTO NUMERO POTRETE LEGGERE:

1. pagina: a) Idee chiare
b) L'intervista del col. Stamatović alla «Tanjug»
c) L'arcivescovo «protomartire» giuliano
2. pagina: a) Sulle pensioni vecchiaia
b) Qui non si mormora!
c) Provvedimenti del C.P.D. di Buie per il miglioramento dell'economia
3. pagina: a) Mercanti di schiavi in Italia
b) Il Gorski Kotar
c) In memoria di E. Zola
4. pagina: Notizie sportive

IDEE CHIARE

Quando impugnammo le armi per cacciare l'occupatore dalla nostra terra per poter infine iniziare un'epoca di vita nuova, senza sfruttatori, ci rendevamo conto delle enormi difficoltà che avremmo dovuto affrontare sul nostro cammino. Sapevamo che l'edificazione della nuova società socialista era un'opera dura. La classe sfruttatrice, tutto ciò che appartiene al vecchio mondo di ingiustizie, non ci avrebbe lasciato fare neppure un passo senza contrastarlo sino all'ultimo. E non solo nel campo politico ed economico. Sapevamo che inevitabilmente la lotta si sarebbe estesa alla sfera del pensiero, dell'ideologia e della cultura. Lo sapevamo per esperienza. Sempre nella storia il nuovo, il progredito dovette cozzare contro l'imponente baluardo delle ideologie vecchie che le classi dominanti andarono edificando generazione per generazione al fine di sottomettere meglio alla propria volontà le masse fondamentali dei produttori, alfine di eternare i propri privilegi. Lo sapevamo perchè la classe operaia sin dai suoi primi scontri con il capitale dovette battersi accanitamente anche per l'affermazione delle proprie concezioni sulla vita. Le leggi obiettive della natura, la verità storica e scientifica, gli elementi tutti del progresso, rappresentarono sempre uno dei pericoli più gravi per i vecchi portatori del potere che non scelsero mai i mezzi per impedirne la divulgazione fra i loro oppressi. Tutto ciò noi allora lo sapevamo di già. E nel corso della lotta ci fu confermato abbondantemente. Gli occupatori non lottavano soltanto in nome del dominio politico ed economico dei loro padroni capitalisti, ma anche in nome di una determinata ideologia, in nome di quella religione che i loro padroni dicevano di confessare. Non solo i gagliardetti degli eserciti invasori portavano la benedizione dei rappresentanti grandi e piccoli del clero, ed in forza di quella benedizione si sentivano in dovere di consumare i più orrendi delitti che la storia ricordi, ma gli stessi ministri del culto, brandendo in una mano la croce e nell'altra la pistola, si scagliarono con tutto l'odio selvaggio di cui l'uomo è capace contro il nostro popolo inerme. La documentazione degli episodi di terrore eseguiti dai belogardisti e dagli ustascia fanno rabbrividire e mai i nostri popoli potranno dimenticarsene. Anche se oggi il Vaticano ed i suoi servi pensano sia calato il sipario sul passato recente. Anche se fingono che non sia successo nulla. Anche se sono riusciti a convincere alcuni che non son veri tutti i loro crimini. Quanto sta scritto nell'incancellabile libro della storia gli uomini non possono dimenticare, specialmente poi se hanno provato sulla propria persona le conseguenze dell'odio brutale dei rappresentanti del vecchio ordine sociale e delle vecchie ideologie contro il popolo in lotta per la propria esistenza, per la propria liberazione!

Noi comprendiamo quanto sia difficile rassegnarsi alla sconfitta. Sappiamo che è inevitabile che una parte degli stessi portatori di quell'ideologia tentino con ogni mezzo di ostacolare ulteriormente la nostra lotta per una vita migliore. Specialmente se al vertice della loro gerarchia, qui più vicino a noi, sono rimasti gli stessi uomini, animati dallo stesso odio, che li ha spinti nel passato a macchiarsi dei crimini più bassi per appoggiare l'opera dell'imperialismo italiano. E la lotta non è solo nel campo dell'ideologia. Essi tentano di sfruttare i sentimenti religiosi di una parte del nostro popolo per riprendere le posizioni di privilegio perdute. Tentano sopratutto di dividere il nostro popolo fomentando l'odio nazionale, mettendosi alla testa del movimento più reazionario, più perfido, che vuole strappare ai nostri lavoratori le fabbriche che amministrano, che vuol rimettere sulla terra i vecchi latifondisti espropriati. Sotto la maschera della lotta contro le concezioni materialiste della vita e della storia essi di fatto lottano alla testa di tutto l'irredentismo reazionario che vuole annientare le conquiste socialiste e rimettere in ischiavitù i nostri popoli. Noi possiamo comprenderli, ma non possiamo tollerare la loro azione in questo senso. Possono gridare che li perseguitiamo, ma nessuno da noi, e sempre di meno anche fuori da noi, tollera che violino le nostre leggi, che non accettino di vivere come tutti gli altri cittadini, senza pretese di particolari privilegi. Nessuno li disturberà mai se non si immischieranno d'altro al difuori del loro servizio, se non pretenderanno di aver dei diritti particolari, che nessun cittadino da noi può avere. Perchè noi abbiamo le idee molto chiare sul processo del superamento dei preconcetti e delle false concezioni. Sappiamo che il pensiero, l'ideologia, è sopratutto il prodotto di una determinata maniera di esistenza, è il riflesso del modo di produrre e dei rapporti di produzione. In questo senso abbiamo creato tutte le condizioni perchè la nostra gente, sempre più libera e padrona sulla natura, conscia delle leggi che governano la produzione e gli scambi, guardi la vita ed i suoi fenomeni obiettivamente come sono. Ma finchè tutte le condizioni materiali non saranno maturate noi non possiamo rimanere inoperosi e ci riserviamo almeno lo stesso loro diritto di propagare liberamente le nostre concezioni filosofiche. Alla nostra gioventù poi abbiamo il dovere di insegnare tutta la verità scientifica e proibire nelle aule scolastiche essa venga contamitata da pregiudizi e concetti falsi e non scientifici. Dai comunisti abbiamo il diritto di pretendere di manifestare in ogni circostanza la loro appartenenza ideologica. Questa è la nostra posizione, questo è il ruolo storico che siamo chiamati a svolgere. E questo compito noi assolveremo.

m. a.

OTTOBRE 1943

INNUMEREVOLI SONO I CRIMINI COMMESSI DALLE ORDE NAZIFASCISTE NELLA NOSTRA ISTRIA. IN QUESTI GIORNI LA NOSTRA POPOLAZIONE RICORDA LA FURIA DEVASTATRICE CHE SI ABBATTE', SEMINANDO STRAGE, SUI NOSTRI VILLAGGI DAL 2 AL 12 OTTOBRE 1943.

UN'INTERVISTA DEL COL. MILOŠ STAMATOVIĆ ALLA «TANJUG»

L'irredentismo ostacola i buoni rapporti fra la R.F.P.J. e l'Italia

Una messa a punto sulla presunta persecuzione religiosa nella zona

Il Comandante della VUJNA, col. Miloš Stamatović, ha concesso una intervista alla «Tanjug», durante la quale ha risposto a varie domande, postegli dal corrispondente dell'agenzia belgradese, sulla situazione politica nella zona jugoslava dopo cinque anni dall'entrata in vigore del Trattato di pace con l'Italia.

Dopo aver messo in rilievo lo sviluppo storico della situazione politica dal 1941 in poi, attraverso la partecipazione della nostra popolazione alla lotta di liberazione nazionale e riferendosi alla istituzione della VUJNA come conseguenza dell'entrata in vigore del Trattato di pace, il col. Stamatović ha dichiarato che la VUJNA ha sempre rispettato il principio di non ingerenza nel già costituito e organizzato potere popolare ed ha sempre favorito il suo libero sviluppo nel senso della democratizzazione. Tale indirizzo, dalla fine della guerra ad oggi, segue una linea ininterrotta e progressiva e gode della più completa autonomia, con l'appoggio e la collaborazione della stragrande maggioranza della popolazione e con l'aiuto della VUJNA.

In tutti i Comitati, Consigli, Comitati amministrativi aziendali, nelle organizzazioni di massa e nelle altre manifestazioni della vita pubblica collaborano, con parità di diritti, tutte le nazionalità conviventi. Gli Italiani usano liberamente la propria lingua nella vita pubblica e privata ed hanno condizioni pari per il proprio sviluppo nazionale e sociale.

La situazione degli Sloveni e Croati non è privilegiata, ma gli irredentisti a Trieste ed a Roma reputano che le garanzie della parità di diritti delle tre nazionalità, costituiscano una minaccia alla situazione degli Italiani. In realtà, gli Sloveni e i Croati hanno conquistato per la prima volta le condizioni per la loro parità di diritti e per il loro sviluppo nazionale, culturale ed economico.

La maggioranza della popolazione di nazionalità italiana considera come naturali le condizioni d'uguaglianza con gli altri abitanti e condanna severamente la situazione in cui vivono gli Sloveni in Italia.

Proseguendo, il col. Stamatović ha detto che la popolazione della zona jugoslava è cosciente d'aver acquisito tutte le conquiste democratiche, in primo luogo il potere popolare e l'eguaglianza dei diritti nazionali, con il diretto appoggio della Jugoslavia, perciò respinge con disgusto ogni tentativo di risolvere unilateralmente il problema del TLT.

L'ATTIVITA' IRREDENTISTA

Rispondendo alla successiva domanda come egli valuti l'attività dell'irredentismo contro la zona jugoslava del TLT, il col. Stamatović ha risposto che gli alfieri dell'attività irredentista sono ex funzionari fascisti e latifondisti, i quali hanno abbandonato la zona e non possono essere soddisfatti con i mutamenti storici, verificatisi durante e dopo la guerra. *L'attività degli irredentisti è uno dei più grandi ostacoli per la realizzazione di una situazione soddisfacente nei rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia, nonchè per la soluzione completa del problema di Trieste.* Ciò, naturalmente, non porta vantaggio al regolamento della situazione in questo settore.

LA SITUAZIONE DEL CLERO

Sulla situazione del clero nella zona jugoslava, il col. Stamatović ha detto che i sacerdoti hanno tutte le garanzie per il libero espletamento delle loro mansioni religiose. Tutte le voci sulla pretesa persecuzione della Chiesa sono tedenziose. Esiste l'intenzione di sfruttare la Chiesa per fini irredentisti e sciovinisti, come al tempo del fascismo. Tali intenzioni provocano una reazione non solo fra la popolazione, e ciò indipendentemente dalla nazionalità, ma fra il clero stesso, che non è soddisfatto della politica del vescovo di Trieste, Santin. Si nota, infatti, la tendenza della maggioranza dei parroci ad adattare la propria attività allo stato d'animo dei fedeli. Questi sacerdoti sono dell'opinione che sarebbe necessario renderli indipendenti dalla giurisdizione del vescovo Santin, il quale con le sue ordinanze incrina il normale rapporto fra la Chiesa ed il potere popolare. Per tali motivi si rileva presso questi anche la tendenza ad un'amministrazione ecclesiastica separata, che esisteva già prima a Capodistria.

In conclusione alla intervista il col. Stamatović ha risposto ancora ad alcune domande sullo sviluppo dell'economia e sui risultati raggiunti nell'elevamento culturale di tutte le nazionalità nella zona jugoslava.

Ivan Pirečnik è ritornato

La Corte superiore di giustizia della zona anglo-americana, nella revisione della sua precedente decisione — che riconosceva i diritti di tutela su Ivan Pirečnik da parte di una famiglia tedesca dei Sudetti che l'avevano adottato durante la guerra — ha restituito il bimbo alla madre Pirečnik Paola,

Il dott. Ivekovič, nostro ambasciatore a Bonn, in una conferenza stampa, ha cricitato severamente l'operato del giudice Clark, che, unico, s'era opposto alla revisione del processo, facendo insinuazioni calunniose nei riguardi del nostro paese. Anche il rappresentante ufficiale della Commissione alleata nella Germania occidentale ha condannato come immorale l'agire del magistrato. Ivan Pirečnik, è già rientrato al suo paese natale, Šoštanj, accolto festosamente dalla popolazione.

IL COMPAGNO DJURO SALAJ INTERVISTATO CIRCA LE AFFERMAZIONI CALUNNIOSE SUI NOSTRI SINDACATI

Critica malintenzionata ed offensiva

L'amicizia fra il nostro paese e la Francia riconfermata nelle dichiarazioni della delegazione parlamentare francese

In relazione alle maligne affermazioni circa il nostro paese e il nostro movimento sindacale, contenute nella relazione presentata all'Esecutivo della Confederazione internazionale dei Sindacati liberi dal segretario generale Oldenbruk e riprese dalla stampa asservita ai circoli più reazionari, il comp. Djuro Salaj, presidente dell'Unione dei Sindacati della Jugoslavia, ha concesso una intervista al »Borba«, nella quale definisce la relazione di Oldenbruk una tendenziosa alterazione della verità sul nostro paese (basti pensare che ai quattro anni della nostra Rivoluzione popolare sono dedicate tre frasi sconnesse e superficiali, falsanti la realtà storica!) un appoggio ai circoli capitalisti reazionari e, indirettamente, alla politica aggressiva della Russia (infatti nella relazione vengono ricalcati i motivi della propaganda dei circoli reazionari e del Vaticano, collimanti alla perfezione con quelli della centrale moscovita!) e una critica in malafede tendente all'incitamento contro l'ordinamento sociale e all'interferenza nelle questioni interne del nostro paese, il che viene dimostrato anche da quanto riporta una parte della stampa americana sulle decisioni prese dall'esecutivo al riguardo.

Rispondendo alle domande postegli dal redattore del »Borba«, il compagno Salaj ha detto che i nostri rappresentanti sindacali non sono stati invitati a partecipare alla sessione di Berlino, ma che, sebbene i nostri sindacati non facciano parte di tale organizzazione internazionale, avrebbero potuto parteciparvi, se invitati, quali osservatori, tanto più che era in esame la «situazione in Jugoslavia» per cui avrebbero potuto dare esaurienti informazioni sui nostri sindacati e sul nostro paese, dato anche che noi manteniamo rapporti amichevoli con una serie di organizzazioni membri della predetta Confederazione.

Nei riguardi dell'atteggiamento dell'Unione dei sindacati della Jugoslavia verso le altre organizzazioni sindacali, il compagno Salaj ha precisato che noi manteniamo ed ampliamo i rapporti con tutte le organizzazioni sindacali libere per raggiungere l'unità e la collaborazione del movimento sindacale nel mondo, ma che dei fenomeni, come la relazione di Oldenbruk, non possono servire al potenziamento del sindacalismo internazionale. Il compagno Salaj ha concluso la sua intervista, ribadendo che il nostro movimento sindacale condurrà anche per il futuro una tenace lotta per la collaborazione internazionale, per il rispetto dei principi, dell'indipendenza e per il trionfo della verità sul nostro paese. Egli ha reso anche noto che l'Unione dei sindacati della Jugoslavia invierà a tutte le organizzazioni della Confederazione dei sindacati liberi una risposta documentata sulla falsità delle affermazioni contenute nel rapporto di Oldenbruk.

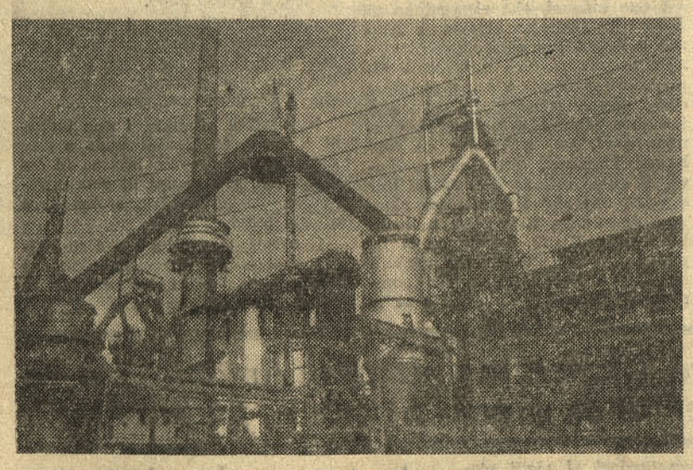
LA PARTENZA DELLA DELEGAZIONE PARLAMENTARE FRANCESE

E' partita da Zagabria, per far ritorno in patria, la delegazione parlamentare francese, che è stata ospite del nostro paese per la durata di dodici giorni, durante i quali ha visitato la Serbia, la Croazia, la Slovenia, la Bosnia-Erzegovina e la Macedonia. I parlamentari francesi sono stati ricevuti, la settimana scorsa a Bled, dal Maresciallo Tito.

Prima della partenza, gli ospiti francesi hanno fatto una dichiarazione alla stampa, nella quale tra l'altro è detto: *«La delegazione parlamentare francese desidera sottolineare che la sua visita rappresenta una tappa sulla via della sempre più stretta collaborazione fra due popoli, uniti non solo da tradizioni storiche, ma anche dalla volontà nel momento attuale di conservare la pace nel mondo e di difendere la propria indipendenza contro tutte le mene imperialiste. Ad ogni passo abbiamo constatato con soddisfazione la viva e profonda amicizia per la Francia, sorta dai ricordi comuni di due guerre.»*

Nella dichiarazione stessa i parlamentari francesi esprimono la loro ammirazione per l'eroismo dei nostri popoli e per i loro sforzi nell'assicurare l'indipendenza e lo sviluppo del paese, nonostante le grandi difficoltà. Essi affermano anche di aver avuto la possibilità di rendersi conto di persona dei grandi progressi raggiunti nella gestione operaia dell'economia e nel decentramento del Potere popolare e delle possibilità di libero sviluppo delle nazionalità conviventi nel nostro paese.

In conclusione, la dichiarazione esprime i ringraziamenti per la cordialità con la quale la delegazione è stata accolta e per le attenzioni di cui è stata oggetto, e afferma che essa tutto farà per illustrare all'opinione pubblica francese la nostra realtà, nell'intento di creare sempre più stretti legami di amicizia fra la Jugoslavia e la Francia.



La ferriera di Sisak (Croazia) è stata notevolmente ampliata per corrispondere alle nuove necessità della nostra industria siderurgica. Nella fotto sono visibili alcuni altiforni dello stabilimento

LA CONFERENZA DI MORECAMBE

La prima conclusione che si può trarre dalla Conferenza laburista di Morecambe è questa: la politica del Labour party sia all'interno che all'esterno non potrà d'ora in poi svolgersi nè al di fuori, nè tanto meno contro le tesi dell'alla sinistra di Bevan. Questi si è infatti conquistato a Morecambe il diritto di incidere, anche in modo decisivo, sulle future deliberazioni del Partito.

I momenti più significativi della Conferenza laburista sono stati tre: l'elezione del nuovo comitato esecutivo, il dibattito sulla politica estera e la discussione sul programma di riarmo. Tutti e tre questi momenti hanno confermato che le idee di Bevan e dei suoi compagni hanno conquistato, nel corso dell'ultimo anno, buona parte del Partito. Nelle elezioni del comitato esecutivo, l'ala sinistra ha conquistato ben sei dei sette seggi del comitato politico vero e proprio, che rappresenta un milione e 130 mila iscritti alle organizzazioni del Partito. Nel precedente esecutivo i bevaniani avevano quattro seggi. La maggioranza della direzione rimarrà nelle mani della destra di Attlee, grazie agli altri membri eletti dai delegati delle organizzazioni sindacali, in maggioranza favorevoli alla destra, ma l'ala sinistra ha ora nelle sue mani due importanti uffici: quello organizzativo e quello degli affari internazionali, controllati in precedenza da due elementi della destra.

Nel dibattito sulla politica estera, i rappresentanti della sinistra non hanno voluto accentuare i motivi di disaccordo con la maggioranza. Tuttavia la loro influenza si desume dalla risoluzione conclusiva, approvata quasi all'unanimità dalla Conferenza, e che riecheggia alcune delle tesi dei «ribelli bevaniani». Il documento afferma, tra l'altro, che la causa della pace può essere servita nel modo migliore, aderendo ai principi socialisti e rifiutandosi di subordinarli alla pressione americana, russa o di qualsiasi altra parte. Questa affermazione riflette in modo eloquente la caratteristica tesi centrale dell'impostazione di politica estera, sostenuta dalla sinistra.

La discussione sul programma di riarmo, si è conclusa con la vittoria della tesi dei vecchi leaders del partito. E' stata però una vittoria di stretta misura che ha, in definitiva, confermato quanto largo sia ormai il seguito della sinistra. La risoluzione sostenuta dai bevaniani, nella quale era detto che l'attuale programma di riarmo minaccia la stabilità economica della Gran Bretagna e si chiedeva di conseguenza una sua riduzione, ha raccolto ben 2 milioni e 280 mila voti favorevoli contro i tre milioni e 640 mila contrari. Queste cifre dimostrano che Bevan non ha più dietro di se una sparuta frazione del Partito, ma una larghissima parte di esso, della cui volontà si deve tener conto.

Dai risultati della Conferenza di Morecambe, alcuni osservatori hanno tratto la convinzione che la divisione all'interno del Labour party è divenuta ormai insanabile e foriera di imprevedibili e gravi conseguenze per il futuro del laburismo. L'affermazione della sinistra è, al contrario, una conferma della rapidità con cui si sviluppa quel processo di radicalizzazione che da qualche tempo è in atto all'interno del movimento socialista britannico. Non vi è dubbio che questo sviluppo è stato enormemente favorito dal ritorno del Partito laburista all'opposizione. Liberato il Partito dalle responsabilità di Governo, la corrente critica del gruppo di Bevan ha avuto modo di esprimersi con maggiore libertà, di sviluppare le sue idee con più mordente e incisività.

Dopo l'esperienza dei sei anni di governo nel dopoguerra e dopo le risultanze positive di questa esperienza, dinanzi ai laburisti che si dicono convinti del loro ritorno al potere alla prossima consultazione elettorale, si pone il problema di definire le mete del futuro sia in politica interna che in politica estera, per quanto riguarda la posizione della Gran Bretagna nell'attuale situazione internazionale e in vista delle prospettive di tale situazione. E' qui il vero dissidio all'interno del partito. Le divergenze traggono, in fondo, origine dal complesso disagio che investe l'intera formulazione della politica laburista. Bevan e i suoi compagni si sono ribellati ai vecchi leaders e alle loro concezioni proprio per imprimere nuova vita al movimento laburista. L'affermazione, ottenuta alla conferenza di Morecambe, pone la sinistra laburista in condizione di dimostrare concretamente le nuove prospettive del Labour party e di indicare nella pratica politica di ogni giorno quali devono essere le nuove vie del socialismo britannico.

RENZO FRANCHI

L'arcivescovo "protomartire„ giuliano

Come ben si sa, in base ai principi fondamentali del diritto è ugualmente perseguibile dalla legge il complice, sia morale che materiale, di chi consuma un reato, anzi, alle volte, risulta maggiormente colpevole il responsabile morale del reato, di quanto lo sia l'esecutore.

Ora, un esempio tipico di cotale colpevolezza è quello offerto dall'arcivescovo Margotti che, nella citata lettera al generale Robotti, non solo avvallava l'operato criminale del «carnefice di Lubiana», dei suoi «bravi ufficiali» e della sua «gloriosa armata», ma, con i suoi «auguri», con i suoi «complimenti» e con le sue «molte benedizioni», gli incoraggiava ed, in un certo senso, gli esortava a far peggio.

Ne consegue che se era perseguibile il generale Robotti come criminale di guerra, se lo erano gli esecutori dei suoi ordini criminali, tanto più era perseguibile e condannabile l'arcivescovo Margotti che, con la sua elevatissima dignità sacerdotale, ha esercitato una pari influenza sulle azioni degli stessi che, «come era naturale, per dei buoni cattolici nel clima del fascismo», si recavano alla chiesa ogni domenica «per soddisfare il precetto festivo».

Naturalmente nelle identiche responsabilità e colpe del metropolita Margotti è incorso il suo vescovo suffraganeo Santin, il quale ugualmente pregava ed invitava a pregare il suo gregge perchè le azioni criminali del «carnefice di Lubiana», e della sua «gloriosa armata» raggiungessero «i migliori e più felici successi», ugualmente benediceva i labari e gagliardetti fascisti, sotto le cui insegne operavano le unità comandate dal generale Robotti.

Ai primi del maggio 1945 — con la calata verso Udine della marea di criminali fascisti in precipitosa fuga dalla Regione Giulia — il Friuli venne inondato dei più terrificanti gialli sulla «sorte degli italiani vittime del supernazionalismo slavo» e sopratutto sulla sorte dei vescovi e dei religiosi in genere. Ecco un saggio degli slogans di quei giorni:

«Gli slavi massacrano, infoibano, deportano tutti gli italiani della Venezia Giulia... Gli slavo comunisti massacrano preti, frati e suore... Gli slavo comunisti hanno trasformato le Chiese ed i luoghi sacri in stalle e sale da ballo... Gli italiani ed i cattolici slavi si sottraggono con la fuga all'avanzata delle orde comuniste... Mancano da più giorni notizie dell'arcivescovo Margotti, prelevato dagli slavo comunisti; decine di sacerdoti delle diocesi di Trieste e di Gorizia trucidati.»

Tale fu l'influsso di questi ed altri slogans apocalittici in materia da far si che nelle genti friulane — in prevalenza cattoliche e non maliziose — la gioia per la liberazione dei nazifascisti si tramutasse in un senso di incubo per quanto appariva succedesse nella Regione Giulia.

Lo scrivente, appreso che il Margotti, rimesso in libertà, aveva raggiunto Udine, accorse presso l'arcivescovado locale dove gli venne riferito che nella mattinata stessa il presule era partito in aereo per Roma.

Rientrato a Gorizia verso la metà di giugno ed assunte informazioni sia presso la Curia arcivescovile che da alcuni membri del Capitolo per accertare quali fossero le basi delle terrificanti notizie in circolazione nel Friuli, gli risultò che l'arcivescovo Margotti era stato trattenuto alcuni giorni per degli interrogatori, che nessun prete o suora era stato «trucidato», che alla solenne cerimonia del Corpus Domini, svoltasi in quei giorni, avevano partecipato anche alcuni rappresentanti del Potere popolare e che l'unico inconveniente lamentato — se pure potevasi considerare tale — era l'intervento alla stessa processione di alcune ragazze in «divisa da partigiane».

Lo stesso arcivescovo Margotti, rientrato in Gorizia alla fine del luglio 1945, proclamò, in una sua lettera pastorale indirizzata «al clero ed ai fedeli» della archidiocesi, di essere stato «trattato gentilmente» durante i giorni del suo fermo e che l'unica sua sofferenza era consistita nella impossibilità di «celebrare la S. Messa».

Nell'agosto dello stesso anno il Margotti venne invitato ad andarsene da Gorizia da chi, facendo tramontare la candidatura del Sirotič all'arcivescovado goriziano, aveva creato le basi per la sua investitura, fornendo al Vaticano un quadro dei problemi politico-religiosi che attendevano la soluzione attraverso la sua opera pastorale che, viceversa, è risultata in pieno contrasto con le premesse, peggiorando ancora la situazione politico religiosa giuliana, prospettata alla Concistoriale da cui egli ha ottenuto la investitura.

A vero dire il Margotti si è reso conto della insostenibilità della propria posizione in Gorizia a seguito dei suoi atteggiamenti e del suo operato fascista, e nello stesso mese di agosto 1945 ,come già più volte accennato su queste colonne, inoltrò — a mezzo del cappellano della 88. divisione statunitense allora di stanza a Gorizia — domanda al Papa di esonero dal governo della archidiocesi goriziana.

Ma il Vaticano, cui interessa e preme sopra ogni cosa screditare nel mondo la Nuova Jugoslavia — rea confessa di aver assegnato ai contadini che le lavorano le terre dei benefici ecclesiastici e delle «mense» vescovili — aveva già disposto che il Margotti dovesse figurare come «protomartire» dei vescovi giuliani e perciò venne conservato nel principato arcivescovile fino alla sua morte avvenuta alcuni mesi fa.

Di tessere le lodi del Margotti «nel savio reggimento della Diocesi di Gorizia» e di celebrare il suo «martirologio», si è incaricato nel quaresimale del 1947 il rubicondo padre Dionisio, il quale, dal pergamo del duomo di Gorizia, il 25 marzo 1947, proclamava: *«Il 2 maggio 1945 mons. Margotti è stato arrestato e tradotto in prigionia dagli slavo comunisti. Quei delinquenti ed assassini lo volevano condannare a morte in piazza della Vittoria. Ma la Provvidenza non ha permesso tale nefando crimine. E' stato un miracolo della Madonna»* (Confr. «Messaggero Veneto» del 26—3—1947).

Scambi commerciali con la Turchia

Si stanno completando gli accordi per l'esportazione, dalla R. P. della Slovenia in Turchia, di un contingente di prodotti tessili per l'ammontare di due milioni di dollari. Tali merci saranno esportate in base ad un accordo per l'importazione dalla Turchia di 100.000 tonn. di grano.

La delegazione economica turca ha stipulato pure un contratto per l'esportazione di oggetti da cucina, acquistati presso una fabbrica di Celje, per l'ammontare di mezzo milione di dollari. Oggetto di particolare attenzione da parte della delegazione turca, sono stati pure i prodotti del legname, legname da costruzione, per le miniere, ferramenta ed attrezzature idromeccaniche.

PENSIONI VECCHIAIA
e l'espletamento delle pratiche

L'istituto per le Assicurazioni sociali di Capodistria ha inviato a tutte le maggiori imprese una circolare contenente alcuni consigli sulle modalità da seguirsi nel licenziare quegli operai ed impiegati che, secondo loro, hanno diritto alla pensione per raggiunti limiti di età. Sino ad ora il procedimento era, nella maggior parte dei casi, socialmente ingiusto, perchè l'impresa procedeva al licenziamento motivandolo col fatto che l'operaio aveva la facoltà di chiedere la pensione.

Ora in base alle vigenti disposizioni ogni richiedente la pensione deve presentare egli stesso la domanda per la pensione ,corredata dai seguenti documenti:

1. certificato di nascita,
2. certificato di stabile dimora,
3. certificati di nascita dei figli minorenni, risp. lo stato di famiglia.
4. certificato medico sullo stato di salute (questo soltanto per la domanda della pensione di invalidità).
5. dati inerenti a tutte le occupazioni,
6. il libretto di lavoro, rispettivamente i certificati del datore di lavoro, attestanti i periodi di occupazione.
7. certificato di servizio militare prestato, o nella prigionia di guerra, nella prima guerra mondiale, fino all'8 sett. 1943 o nell'esercito di liberazione.
8. certificato per il tempo trascorso quale vittima dell'oppressione fascista nelle carceri nell'internamento, al confino, nella deportazione, nell'esilio, ai lavori forzati, nel lavoro illegale del movimento rivoluzionario o nell'adempimento di altri incarichi per il movimento rivoluzionario.

Abbiamo riportato l'elenco perchè nella maggioranza dei casi la documentazione non è sufficiente. Specialmente sono incompleti i documenti comprovanti i vari periodi di lavoro. In tutti questi casi l'istituto deve procurarsi prove fondate. Il modo più consueto per la comprovazione delle occupazioni per le quali il richiedente non ha documenti sufficienti, è il ricorrere alle deposizioni dei testimoni presso il Tribunale. Spesso l'Istituto cerca i dati anche presso gli Istituti delle assicurazioni sociali fuori del TLT.

Dato che non di rado si deve attendere la risposta per dei mesi, la pratica rimane sospesa e l'assicurato è per tutto questo periodo di tempo senza paga e senza pensione.

Ecco perchè le imprese dovrebbero prendersi l'iniziativa, invitando i loro dipendenti a presentare alla IAS la domanda per la pensione, ponendo magari un termine per regolare le pratiche. Quando l'Istituto emetterà il rispettivo decreto per la pensione, invierà copia dello stesso all'impresa interessata., affinchè possa procedere all'eventuale licenziamento.

L'elevato importo delle pensioni che la società socialista assicura ai pensionati, suscita presso i lavoratori più anziani un grande interessamento per le pensioni. All'IAS si presentano persone che hanno diritto di pensione, come pure quelle che non sono mai state in rapporto di lavoro e che tentano in tutti i modi di dimostrare il contrario. Per queste ragioni l'IAS deve controllare attentamente tutti i documenti, il che richiede spesso lunghe indagini. I richiedenti, sia che abbiano dei diritti, sia che non ne abbiano, col loro intervento personale spesso non fanno che ostacolare il lavoro degli incaricati. Considerato ciò e per tutelare lo interesse dei richiedenti, la direzione dell'IAS ha disposto che lo orario delle parti che desiderano informarsi riguardo le pensioni, sia fissato dalle ore 8 alle 12 di ogni martedì e venerdì. All'infuori di questi giorni, la sezione pensioni non sarà aperta per il pubblico.

Per rendere il lavoro più spedito e per risparmiare ai richiedenti tempo e denaro, la Direzione dell'IAS ha disposto inoltre che un suo dipendente si rechi di tanto in tanto a Isola e Pirano ove prenderà a verbale le deposizioni dei testi che gli interessati proporranno per dimostrare i vari periodi della loro occupazione.

Fino a quando l'Istituto per le assicurazioni sociali per il distretto di Capodistria sbrigherà le pratiche anche per i pensionati del distretto di Buie, si assumeranno tali deposizioni anche a Buie ed eventualmente pure ad Umago e Cittanova.

TRA QUALCHE GIORNO: LA RACCOLTA DELLA OLIVE

L'EMULAZIONE PRECONGRESSUALE DEL DISTRETTO DI BUIE

SI ACCUMULANO LE ORE DI LAVORO VOLONTARIO SULLE OPERE DI ELETTRIFICAZIONE E STRADALI

Nel distretto di Buie vengono accelerati i tempi nella competizione socialista precongressuale. Sul nostro tavolo si accumulano giornalmente le relazioni del lavoro effettuato nelle varie località, nei collettivi di lavoro, nelle imprese, cooperative e paesi dell'interno. Dovunque un fervore di opere, una febbrile attività intesa al conseguimento e superamento degli impegni presi in precedenza.

Nelle relazioni, le cifre esposte, sebbene scarne, danno la visione della mole dei lavori eseguiti, della dedizione al nostro glorioso Partito degli operai, contadini, intellettuali — croati ed italiani — i quali comprovano così la loro unità, la loro volontà di edificare il socialismo uniamente agli altri popoli della Jugoslavia. Difficile è la scelta nell'enumerare le località ed i dati, perchè non citando qualche paese, significherebbe togliere i meriti a quella popolazione. Cercheremo di essere imparziali, offrendo un quadro il più possibile chiaro della situazione senza ledere nessuno.

A Momiano, gli obbiettivi della emulazione sono stati superati. Secondo l'ultima relazione, in quella località e nei paesi circonvicini,, sarebbero state effettuate 10.000 ore volontarie per la riparazione delle strade, l'elettrificazione ecc.

Anche a Crasizza gli impegni, ad un mese di chiusura della emulazione, sono stati largamente superati. Il totale delle ore lavorative effettuate, ammonta a 5.400. In quella località i membri del Partito sono stati all'avanguardia delle masse ed hanno dato ciascuno circa 40 ore volontarie. Non è stato trascurato il lavoro di elevamento politico ideologico, ed a tal scopo sono state tenute numerose conferenze di massa.

I lavoratori della «Kamenolom» delle cave di Marussici si sono distinti anche essi, effettuando circa un migliaio di ore nell'ambito del loro collettivo.

La popolazione delle frazioni di Covri e Scrignari (comune di Verteneglio) ha apprestato 450 m. cubi di ghiaia per il riattamento delle strade di campagna e lavorato per l'elettrificazione. Circa 130 sono stati i partecipanti al lavoro volontario che hanno dato, in totale, 3194 ore.

A Serbani molto è stato fatto per l'elettrificazione. Sono state scavate le buche, piantati i pali, il tutto in 2050 ore di lavoro.

A Fiorini, Marincici e Punta si è gareggiato nei lavori sulle strade e nell'apprestamento della linea elettrica di bassa tensione con un complessivo di 1280 ore date.

A Buie, collettivi di lavoro e frontisti si alternano giornalmente per portare a termine il ricreatorio. Migliaia di ore volontarie sono state effettuate su quell'obbiettivo, a Gamboci 770 ore, ecc. Come detto sopra, si rileva che negli ultimi tempi si dedica più cura al lavoro politico ideologico. Nei collettivi vengono tenute conferenze di studio sui vari problemi politici ed economici, si legge e commenta i discorsi dei nostri esponenti politici apparsi sulla stampa, ecc.

A questa vasta attività in quasi tutto il distretto, va contrapposta la passività nel settore di Umago, dove è concentrata la maggior parte degli obbiettivi distrettuali. Mentre nei collettivi di lavoro si fà qualcosa, le basi del fronte lasciano correre. Forse gli organizzatori dell'UAIS di Umago pensano che il socialismo in quella località lo edificheranno gli altri, mentre essi stanno a guardare con le braccia incrociate?

Crediamo di no, ed allora bisogna mettersi sotto, poichè il tempo stringe. S. A.

ALL'VIII SESSIONE PLENARIA DEL C.P.D. DI BUIE

Viticoltura e allevamento del bestiame

Oggetto di tre importanti decisioni: esonero delle tasse per i terreni a nuove vigne, diminuiti i dazi sul vino, costituiti i fondi per il miglioramento di questi rami

Tre sono i provvedimenti emanati la scorsa settimana dall'VIII Sessione plenaria del Comitato Popolare Distrettuale di Buie, scarni nella loro formulazione lapidaria, ma destinati ad avere conseguenze profonde e dare un nuovo impulso all'agricoltura del distretto.

Difatti due di questi provvedimenti tendono a creare i mezzi e a prescrivere la forma della loro distribuzione per il miglioramento della viticoltura e dell'allevamento del bestiame. Il terzo ha lo scopo di stimolare l'agricoltore a impiantare nuovi vigneti. Esso libera i coltivatori, siano essi cooperative che privati, da ogni imposta sul terreno coltivato a nuovo con le viti. La durata di tale esonero non è stata precisata. Essa verrà determinata successivamente d'accordo con la Segreteria del Consiglio Economico della R.P. di Croazia come anche le modalità di tale esonero. Comunque l'esonero si applica per i terreni coltivati a nuovi vigneti già quest'anno.

I due altri provvedimenti sono intimamente legati tra di loro. Con uno viene costituito come organo autonomo presso il Comitato Popolare distrettuale il Fondo per il miglioramento, della viticoltura e dell'allevamento del bestiame nel distretto, con l'altro, vengono invece variate le tariffe per l'imposta di circolazione. Il dazio sul vino, ad esempio viene ridotto da 30 dinari per litro a 10 dinari, quello sulla grappa da 80 dinari a 40, però col provvedimento sulla costituzione dei due fondi viene istituito un contributo di 10 din. per un litro di vino e di 20 din. per un litro di grappa a favore del fondo per il miglioramento della viticoltura, di modo che, praticamente, il dazio sul vino viene ridotto di 10 dinari e quello sulla grappa di 20 din.

Il fondo per il miglioramento dell'allevamento del bestiame accumulerà i propri mezzi con un contributo di 5 din, per chilogrammo di carne fresca di manzo e di vitello e 10 din. per kg. di carne di maiale, agnello e montone.

La costituzione di questi due fondi assume evidentemente un'importanza elevatissima per la nostra agricoltura. I mezzi finanziari accumulati, e che non saranno indifferenti, verranno devoluti per il finanziamento delle piantagioni a vigneto e degli allevamenti modello; per l'acquisto di macchine per la viticoltura, di bestiame di razza e per l'assegnazione di premi ai migliori viticoltori e allevatori di bestiame.

Le dirigenze dei due fondi saranno elette dai rappresentanti le cooperative operaie e generali e gli organi economici del distretto. Sono queste le istituzioni che dovranno maggiormente curare la gestione e l'impiego razionale dei fondi nel proprio ambito, specialmente le cooperative di tipo generale che sinora hanno dimostrato assoluta incomprensione per lo sviluppo dei loro settori produttivi, contrariamente a quanto hanno fatto alcune cooperative di produzione, tra le quali primeggiano la «I. Maggio» di Buie e quella di Salvore che, oltre alle piantaggioni di viti già coltivate, preparano durante questo autunno il terreno per la semina di 160.000 nuove piantine di viti.

I provvedimenti emanati hanno lo scopo di stimolare la coltivazione della vite, che è la più redditizia nella nostra zona. M. B.

Leggete e diffondete LA NOSTRA LOTTA

Ventisete chili di monette a Dekani

Mentre un gruppo di operai scavava un canale nei pressi della parrocchia di Dekani, s'imbattè in una piastra di cemento sotto la quale erano celati 27 chilogrammi di moneta in metallo probabilmente te frutto delle questue e colà custodite da circa 15 anni. Nell'anteguerra tale importo sarebbe stato sufficiente per l'acquisto di 15 capi di bestiame.

NEL IX ANNIVERSARIO DELL'OFFENSIVA TEDESCA

Avete offeso i nostri morti e accusato d'incendio la popolazione

scrivono al vescovo Santin gli abitanti di Šmarje

La giornata nella quale le truppe nazifasciste hanno seminato lutti e rovine in tutta la nostra zona con centinaia di morti e centinaia di case date alle fiamme è stata commemorata con mestizia in tutti i villaggi del distretto di Capodistria che in modo particolare hanno subito la rabbia tedesca.

Già prima di questo giorno la gioventù ha curato, coprendole di fiori, le tombe dei caduti. Il Comitato Popolare Comunale di Villa Dekani ha proclamato tale giorno festa comunale. Comizi, con elevatissima partecipazione delle popolazioni dei villaggi, sono stati tenuti a Dekani e a Cesari-Pobeghi, seguiti da rappresentazioni filodrammatiche nelle case del cooperatore.

A Bertoki, verso le tre del pomeriggio, si è formata una colonna di circa 1.200 persone che ha attraversato le vie del paese, sostando dinanzi alla lapide che ricorda i caduti e da dove si è poi avviata verso il cimitero. Sulla tomba dei 44 caduti hanno parlato i compagni Novel Egidio e Klun Karel, ricordando il loro sacrificio, e la giornata del 2 ottobre.

A Smarje, dove in questo giorno i tedeschi hanno bruciato 72 case e fucilato 7 persone, la commemorazione è stata tenuta con la partecipazione del vice-comandante l'Amministrazione Militare dell'APJ, maggiore Knežević e del compagno Beltram. Quest'ultimo, nel suo discorso, ha ricordato i sacrifici e la lotta sostenuta dalla popolazione del Littorale Sloveno sia durante la guerra che nel periodo post-bellico per l'edificazione del socialismo. Ha parlato inoltre dell'attività del nemico che, non molto lontano da noi, svolge il suo lavorio contro le nostre popolazioni.» Si tratta dello stesso nemico di ieri — ha affermato il compagno Beltram. Ne è prova che proprio in questi giorni sono stati condannati all'ergastolo da un Tribunale di Trieste i compagni Gruden e Pertot colpevoli di aver compiuto il proprio dovere di partigiani, annientando quei nemici che hanno causato tanti lutti nelle nostre terre. La loro azione si è svolta prima dal 5 maggio 1945, perciò ancora nel corso della guerra, per cui, in base alle disposizioni del Ttrattato di pace con l'Italia, non potevano essere perseguiti a termini di legge. La responsabilità per questa iniqua sentenza - ricade sul Governo Militare Alleato che è in dovere di tutelare a Trieste l'applicazione delle disposizioni sul trattato di pace».

Il compagno Beltram ha accennato quindi al vescovo Santin la cui azione ostile al movimento popolare di liberazione si è manifestata nel modo più evidente proprio a Smarje. Egli ha inoltre ricordato le recenti dichiarazioni di questo vescovo fatte a seguito all'intervista concessa alla Tanjug dal colonnello Stamatovic. Alla fine del comizio la popolazione di Smarje ha inviato al vescovo Santin una lettera nella quale si afferma, tra l'altro:

«Dopo l'incendio del nostro villaggo siete offeso con l'auto tra noi. Accanto alle case incendiate e ancor fumanti, avete offeso i nostri morti e la nostra lotta. La colpa dell'incendio non l'avete gettata sui fascisti, ma su di noi. Proprio in questo giorno, nel nono anniversario di quella tragedia, invece di sparire per la vergogna dai nostri luoghi, avete il coraggio di parlare di certe commissioni, che dovrebbero venire da noi. Pensate forse alla «commissione che era qui nel 1943 e che ci ha distrutto tutto il villaggio e ucciso la nostra gente?»

COPIOSO RACCOLTO alle saline di Sicciole

Le saline sono entrate in letargo. Il grigiore autunnale sembra aver avvolto nel suo manto la scacchiera dei bacini, la cui monotonia è rotta dalle casette, anch'esse grigie, disseminate qua e là, in faccia al mare ed al cielo piovigginoso. I candidi covoni di sale, che si allineavano di giorno in giorno sempre più numerosi e rilucenti dai raggi solari durante le belle giornate estive, sono scomparsi, ingoiati dai capaci magazzini. I salinari hanno abbandonato il terreno... di lotta e si godono il meritato riposo nelle loro case.

Ma il letargo è soltanto apparente, chè nelle officine, poste nel cuore del pianoro chiazzato dei bacini, l'attività prosegue intensa come prima, forse più di prima. C'è sempre qualcosa da fare, insomma e non c'è da perdere tempo, perchè l'inverno passerà presto e le saline dovranno essere pronte non appena il sole primaverile ricomincerà a dardeggiare.

La messe è stata abbondante; al di là di ogni previsione: 800 vagoni di sale in più dello scorso anno. In tutto 330.000 tonn. circa. A tal successo hanno concorso il tempo, particolarmente favorevole questo anno, il lavoro instancabile dei salinari, stimolati nella loro opera dalle prospettive di un ottimo guadagno e l'ottimo lavoro compiuto dalla gestione operaia. Ecco alcune cifre su quanto hanno realizzato singoli salinari, fra i migliori e i più operosi, naturalmente: Benedetti Giorgio 277 tonn. oltre 174 mila din.; Babič 276 tonn., circa la medesima cifra; Braico Domenico 295 tonn., 186 mila din. circa; Kleva Valerio 250 tonn., circa 158 mila din.

L'annata soddisfa quindi in pieno. Piuttosto, sorge ora il problema: dove piazzare tutto il prodotto. I contratti stipulati e quelli in corso di stipulazione non riusciranno certamente sufficienti a collocare tutto il prodotto immagazzinato, appunto perchè esso è andato quest'anno oltre ogni previsione. Il Consiglio operaio e la direzione si trovano dinanzi ad una seria difficoltà, dovuta all'immissione sul mercato nazionale del contingente di sale d'importazione estera già acquistato. Una soluzione potrebbe essere l'acquisto da parte dello Stato per le scorte di riserva ed in questo senso sono indirizzati gli sforzi della gestione operaia, poichè è dubbio si possa risolvere altrimenti il problema.

Il Consiglio degli operai delle saline ha compilato la proposta per il regolamento tariffario e le tariffe, che è stata data in visione al collettivo. La proposta è stata compilata in base alle disposizioni in vigore e, con rispetto ai principi della democraticità, è passata ora alla discussione di tutti i 140 operai ed impiegati attualmente in forza all'azienda. Al termine degli otto giorni prescritti, durante i quali ogni singolo potrà proporre emendamenti e modifiche, la proposta, riesaminata alla luce di tali variazioni, verrà presentata in discussione generale al collettivo.

La settimana della Croce Rossa a Buie

Si sono iniziate ieri e si protrarranno sino a domenica, le manifestazioni per la Settimana della Croce Rossa, organizzata dal Comitato Distrettuale della stessa organizzazione.

Un gruppo sanitario visiterà nel corso della settimana tutti gli allievi delle scuole di Umago e domenica verrà coadiuvato sul territorio di tutto il distretto da un gruppo di medici di Fiume. Le levatrici faranno invece un'ispezione a tutti i nidi d'infanzia e asili e visiteranno le donne in stato interessante. Commissioni igieniche visiteranno i negozi di alimentari e le osterie per controllarvi l'igiene.

Nel corso della settimana saranno tenute conferenze a carattere sanitario in tutti i villaggi e le scuole, mentre nei centri maggiori conferenzieri saranno i medici.

Nello stesso tempo in tutti i villaggi si svolgerà un'azione a carattere generale per la pulizia delle vie e delle case, nelle scuole verrà organizzata la raccolta delle iscrizioni e dei contributi alla Croce Rossa.

Verrà incrementata inoltre l'attività dei Comitati della Croce Rossa sia nelle scuole che nei villaggi e là, dove questi non esistono, verranno formati.

DUE PROFUGHI BULGARI DINANZI AL TRIBUNALE

Una novità la scorsa settimana al Tribunale distrettuale. Infatti sono comparsi a giudizio due profughi bulgari, già (ospitati) nei centri raccolta delle «displaced persons» di S. Sabba e dei Gesuiti a Trieste, imputati di violazione alle disposizioni emanate dal Comandante l'AMAPJ sul passaggio delle persone attraverso la linea di demarcazione.

I due bulgari, che rispondono ai nomi di Andrejev Bojan e Atanasov Angel, per tirare avanti alla men peggio, la loro miserabile vita, erano costretti a far qualunque cosa, spesso sfiorando e violando il codice penale. Un bel giorno vennero avvicinati a Trieste da tale Karas Vladimir, cittadino jugoslavo, il quale offerse loro 50.000 lire a patto che riuscissero a far riparare dalla zona B in zona A, la di lui moglie Karas Slavka ed il figlio. Senza riflettere sulla gravità dell'azione che stavano per commettere, e avendo dinnanzi a sè la rosea prospettiva di poter sostituire la brodaglia misera del campo di concentramento con posti più sostanziosi, i due si misero all'opera.

Concertata l'operazione, l'Andrejev e l'Atanasov attraversarono nottetempo la linea di demarcazione nei pressi di Ancarano ed il giorno 3 settembre si mettevano a contatto con la Slavka predisponendo la fuga per il giorno dopo.

Così fù. Alla sera i quattro di buon passo si diressero verso la linea di demarcazione, ma incapparono in una pattuglia di servizio, che li tradusse a Capodistria.

Rinviati a giudizio, i due bulgari si sono difesi, adducendo a loro discolpa lo stato d'indigenza in cui versavano nei campi di concentramento, che gli spinse a compiere questo reato.

Il tribunale, tenuto conto sia delle circostanze attenuanti che di quelle aggravvanti, ha condannato i due ad un anno di carcere.

Lettere alla redazione

SULLA COOPERATIVA VINICOLA DI BUIE

Cara «La Nostra Lotta»!

Alla cantina Vinicola di Buie non tutto và come dovrebbe. All'atto della misurazione del mosto, per accentarne la gradazione e di conseguenza fissare il prezzo d'acquisto, il mostimetro della cooperativa segna differenze di 4 gradi in confronto agli altri. Le lamentele fatte in proposito presso la direzione della cooperativa non ottengono alcun risultato, per cui mi sono deciso rivolgermi a Te.

Non sono un socio della cooperativa, solamente un conferitore, e vorrei sapere se la differenza del valore del mosto và devoluta alla Croce Rossa.

Fto.
Micollančič Giovanni

A CAPODISTRIA

Schemi legali in discussione tra la popolazione

Verso la metà della corrente settimana il Comitato Popolare Comunale della città di Capodistria metterà in pubblica discussione presso tutte le basi dell'UAIS cittadino, due importanti disposizioni, da tempo auspicate dalla popolazione riguardanti l'ordine la circolazione e la quiete pubblica la prima; l'apertura dei negozi e delle officine artigiane la seconda.

Particolare importanza ha la prima disposizione che tratterà della quiete, della disciplina sociale, della sicurezza delle persone e dei beni, la tutela dell'igiene, della pulizia, dell'estetica cittadina, dei parchi e della giuventù.

A discussione terminata, allo schema delle disposizioni verranno apportate le eventuali variazioni e aggiunte risultanti dalle proposte della popolazione, dopo di che sarà presentato per l'approvazione al Comitato Popolare Comunale.

QUI NON SI MORMORA!

era l'imperativo di don Antonio ma la gente di Petrovia ride e parla . . . .

E Don Antonio, parroco di Petrovia, finì per affiggere alla porta di zia Antonia il seguente manifesto:

CARITÀ

La lingua del mormoratore è una lancia a tre punte;

con un solo colpo ferisce:

L'anima del mormoratore,
La coscienza di chi ascolta,
La fama dell'assente

con le tre punte ferisce:

Il Sacro Cuore di Gesù!

QUI NON SI MORMORA!

Per chi non lo sapesse diremo che il cartello è l'edizione parrocchiale del «TACI! IL NEMICO TI ASCOLTA!» che i seguaci del Bagnasciuga ci facevano vedere a ogni piè sospinto.

Don Antonio, pastore di anime, ma abituato a non trovare ostacoli tra i piedi, lo appese perchè proprio non ne poteva più; la avrebbe strozzata quella vecchia che, in nome di Dio, si ostinava a mettergli i bastoni tra le ruote.

Ma la storia, reale, appresa dalla viva voce dei suoi protagonisti, avvenuta in quel di Petrovia, non incomincia qui e nemmeno qui ha il suo epilogo. Essa ebbe i natali poco meno di tre anni fa, quando, ospite gradito, giunse alla mensa quotidiana della famiglia Usko, don Antonio Kociančič (alias Canziani). La più entusiasta ne fu zia Antonia, donna sola, oltre la sessantina, timorata di Dio, che non tralasciava giorno senza accostarsi alla Sacra Mensa del Signore e anche al pomeriggio si recava fino alla chiesa per baciare i piedi del Crocifisso e trascorrere qualche ora in preghiera.

Mamma Stefania pensò all'interesse e fu molto gentile, solo la sua ventenne figliuola Liliana dimostrò indifferenza all'apparizione di Don Antonio. Fu forse per questo che egli decise di dedicare particolare attenzione alla cura della giovane anima di Liliana, trascurando quelle di Antonia e Stefania, ormai votate al Signore.

I frequenti viaggi di mamma Stefania a Trieste, la supposta non chiaroveggenza di zia Antonia e le sue frequenti soste ai piedi dell'altare, gli procurarono la bella opportunità di trascorrere parecchie ore in comune preghiera con la procace Liliana. Senonchè un pensiero peccaminoso cominciò a turbinare nella mente devota della vecchia zia che cercò di convincere la nipote ad abbandonare le ore di comunanza di spirito col Ministro di Dio. Ma Liliana aveva già varcato il Rubicone e tra lei ed il prestante don Antonio — informato della deviazione peccaminosa della zia — da una parte e la zia stessa dall'altra, ebbe inizio una specie di guerra fredda, copia minuscola di quella divampante in campo mondiale.

Furono dapprima solo delle occhiate, un pò torve, dei silenzi imbarazzanti durante i pasti in comune, ma l'estate è sempre densa di eventi storici ed anche per la famiglia Usko venne il gran giorno . . .

Guerra aperta

Stefania, come al solito, era a Trieste. Zia Antonia, silenziosa nella sua stanza, pregava dinanzi all'immagine di Santa Cecilia, quando la porta della casa si dischiuse, ed essa sentì entrare don Antonio diffilato nella stanza di Liliana. Poco dopo avvertì rumore della chiave che precludeva a ogni occhio indiscreto il sacro rito, ma che non poteva attutire i rumori e i mormorii che giungevano agli orecchi indiscreti di zia Antonia, attraverso la porta della sua stanza, silenziosamente dischiusa dalla curiosità femminile.

I mormorii, interrotti frequentemente, potevano essere preghiere. Ma i suoni, zia Antonia ricordò, erano gli stessi che le sue labbra producevano accostandosi ai piedi piagati del Redentore; gli scricchiolii ritmici del letto potevano essere genuflessioni dinanzi all'immagine del grande e santo Alessandro VI, ma la mente invasata dal demonio di zia Antonia vide altro e, in preda a sacro furore, agguantò il primo oggetto che le capitò sotto mano e . . . la pace agreste di Petrovia fu interrotta da un colpo sordo, i passeri fuggirono dal tetto. Un pesante martello colpì la porta del Tempio, lanciato dalle mani di zia Antonia. La guerra santa era scoppiata!

Si mormora

Non sappiamo se il colpo sordo, sparato all'improvviso, abbia ristretto le circonferenze sul corpo delle due pie anime, comunque don Antonio se la legò al dito. Dall'altra parte del fronte, i vicini di casa cominciarono a mormorare, e don Antonio partì angelicamente all'attacco:

— Sporca, ladra, lurida, schifosa, vergognosa, vacca, parli alle candele e tieni i fiori dinanzi alla Madonna, mentre faresti meglio a metterti tutto in bocca per parlare di meno!

Zia Antonia, pur avendo una certa esperienza nelle arti di Cicerone da Suburra, restò attonita e non potè fare altro che togliere il saluto al suo nemico. Don Antonio, imbaldanzito dal primo successo partì, lancia in resta, all'attacco una seconda volta:

— Questi comunisti croati, che sputano su Dio, mi salutano e tu no, che vai ogni giorno in chiesa e baci il crocifisso che non ti è ancora caduto sulla testa, no, ma se non ti cadrà presto te lo getterò ben io!

Zia Antonia capitolò e si recò al confessionale, ma fu rifiutata. La quarta volta Don Antonio le promise San Giovanni, non il santo delle acque del Giordano, ma quello di Trieste, dove si ricoverano i Napoleoni ed i Neroni di oggi. Infine le inchiodò sulla porta il manifesto e il battibecco continuò sino a che . . .

Le cinque pesche e le tasse

Il pomo fu fatale ad Adamo e cinque pesche furono fatali a Don Antonio. Si tratta di cinque pesche che Iolanda Giurgević, vicina di casa degli Usko, aveva lasciato sull'albero nell'orto, per il suo figliuolo. Le pesche sparirono. Iolanda, che è nata a Petrovia ma risiede a Trieste, è un poco come il Carletto del Cecchelin: nessuno gliela fa! Rilevata la sparizione delle pesche, cominciò ad inveire e le Usko, Stefania e Liliana, ritenendosi prese di mira, risposero per le rime, e, non contente, si sfogarono a raccontare a pranzo il fatto a Don Antonio.

Naturalmente aggiunsero, tutti e tre, i loro commenti. Attraverso la finestra aperta tutto però giungeva alle orecchie tese di Iolanda e, tra l'altro, questo scorcio di conversazione:

— Prima di sposarsi era come una schila, mentre ora è bella e grassa — diceva di Iolanda la Stefania.

— Eh, comare — sentì Iolanda la voce di don Antonio — si vede che ha bisogno di un maschione!

Per la focosa Iolanda bastava, e attese l'uscita del prete, investendolo: — Lei Ministro di Dio?! Lei è ministro della p . . . (un ingenuo collega croato ci chiese: «perchè ministar krumpira»! pensando al tubero alimentare) e via di questo passo, con minaccia di denunciarlo al vescovo Santin.

Venne infine l'esattore delle imposte. Don Antonio, cavalier galante, partì in difesa della radio di Liliana che doveva essere pignorata, dichiarandola sua. L'esattore venne a sapere le cause di tanta attenzione.

Don Antonio ora passeggia per le vie di Trieste, pensando alla fugacità delle gioie umane. Zia Antonia non bacia più il Crocifisso. Dietro le porte e le finestre la gente ride e mormora. A don Antonio un nostro consiglio: acquisti un centinaio di copie del nostro giornale, ritagli il manifesto che riportiamo e lo affigga a tutte le porte di Petrovia. Forse farà effetto . . . M. B.

GORSKI KOTAR
senza cifre

Se un vecchio montanaro, un nostro emigrato in America, ad esempio — dato che laggiù ve ne sono più che nello stesso Gorski Kotar — prendesse in mano un giornale illustrato con le fotografie delle regate veliche svoltesi la scorsa primavera a Fužine, certo cercherebbe subito un paio d'occhiali dalle lenti più forti e, sedendosi, riaprendo il giornale:

— Beh — direbbe, — sono pazzi loro o sono pazzo io?

In realtà non solo nel tempo in cui gli amigranti lasciavano la patria, ma ancora un anno fa a Fužine avrebbe potuto aver luogo soltanto una regata di barchette di carta, tanta era l'acqua che portava il torrente Ličanka, intorno a cui i bovini ruminavano, calmi, mentre al di là dei campi seminati a patate un gruppo chiassoso di ragazzi rincorreva un pallone.

Ma lo scorso autunno, quasi dal giorno alla notte, scomparvero prati e campi di patate, ed ai giocatori in erba non rimase che cercare un altro stadio.

Chi, dopo un anno, ritorna qui, ha l'impressione di trovarsi in un luogo sconosciuto. Nella vasta valle della Ličanka, attorniata da ripide vette e da ombrose abetaie, è sorto un lago che per quattro chilometri si estende tra le montagne boscose.

Tutti ne parlano

— Se, dall'altra parte, sotto le vette del Preradović e la Mačkovica, sorgessero sul lago alcuni alberghi . . .

— No, no, niente alberghi: piccole ville montane di legno, invece, appena visibili sull'orlo della foresta . . .

— Una pericolosa concorrenza a Bohinj e a Bled, non ti pare?

Sul diretto Fiume—Zagabria simili discorsi non sono rari, ed ancor meno nel Gorski Kotar, tra i gruppi di visitatori che giungono al lago di Bajer.

In verità, questi luoghi potrebbero divenire un paradiso turistico; già prima essi erano meta di parecchie persone, attirate dall'aria balsamica, dalle fonde foreste nere, dai dolci declivi, ideali per trascorrervi un periodo di riposo. Ma ogni comfort mancava, mancava la possibilità di far bagni, di esercitare una qualsiasi attività sportiva.

Ed ora, proprio ciò che pareva destinato a rimanere un sogno, forma una delle maggiori attrattive del luogo: il lago alpino, a più di 700 metri sul livello del mare, si è trasformato in un centro di sports nautici.

— Temevamo di trovare l'acqua fredda e di avere un periodo di bagni troppo breve, come sugli altri specchi d'acqua montani — dicono i primi turisti, giunti già quest'anno. — La temperatura dell'acqua, invece, si avvicina a quella del mare. E' davvero un posto ideale!

Il lago di Bajer

Per quattro mesi, questo luogo non è stato che un enorme cantiere. Il lago di Bajer, infatti, è sorto come uno degli obbiettivi della centrale di «Vinodol». Anni ha richiesto la costruzione della diga in cemento e delle lunghe gallerie entro cui l'acqua scorre sotto i monti di qui alle turbine della «Vinodol» a Tribalj, e per le quali altre masse idriche verranno convogliate dai vicini laghi di Lokve e di Mrzle Vodice.

Ultimi tocchi al nuovo volto del Gorski Kotar — particolare d'una diga

Ora questi lavori sono terminati. Ancora qualche mese, ed anche gli ultimi costruttori lasceranno il lago di Bajer e Fužine. Il cantiere sta scomparendo ed il paesaggio, arricchito d'una nuova belezza, riacquisterà la sua quiete.

Ma già nell'anno in corso, mentre ancora fervevano i lavori, sul Bajer sono apparse le prime imbarcazioni, schieratesi a primavera nella manifestazione velica a cui abbiamo accennato. Si sta anche apprestando un porticciolo sportivo, perchè si prevede che la «flotta» aumenterà di anno in anno.

Nè sarà facile scegliere tra le molteplici attrazioni offerte dai dintorni. D'altra parte, saranno tutti accontentati: gli appassionati alla vela, al remo, al nuoto, gli scalatori, per cui sono a disposizione le pareti del Rižnjak, del Bitoraj, del Viševica, del Tuhobić, coloro che cercano soltanto quiete e aria pura e, infine, gli immancabili amanti dei paesaggi romantici. Nè mancheranno, d'inverno, i pattinatori, che si sbizzarriranno in virtuosismi alla Sonia Henie sulla superficie ghiacciata dal lago.

La grotta segreta

Chi si aggiri nei pressi del lago, sotto il ripido pendio della Mačkovica, sarà colpito dalla vista di una rozza porta di legno adattata ad uno spacco della parete rocciosa. E' logico che, in simili casi, la fantasia galoppi. E qui ha proprio tutto l'agio di sfrenarsi in superbi voli sotto le viscere della terra.

Quando, tempo addietro, i costruttori dell'indrocentrale attaccavano a colpi di mina lo scabro muraglione, intravidero, tra il fumo nerastro, un'enorme fenditura spalancarsi tra le rupi. E quando un gruppo di temerari vi si avventurò, uno spettacolo affascinante si presentò ai loro occhi: essi avevano scoperto un vasto complesso di grotte con sale, salette, gallerie, strapiombi, ricamate da stalattiti e stalagmiti dalle forme più fantastiche.

Benchè la «grotta segreta» non sia ancora del tutto esplorata (si è penetrati, sinora, ad una profondità di circa 200 metri), si può già stabilire trattarsi della maggiore esistente in Croazia; i geologhi affermano che le sue bellezze sono pari a quelle, celebratissime, di Postumia. Per ora, sono celate da quella rozza porta di legno. Ma quando essa si aprirà, il Gorski Kotar avrà un'altra meraviglia da offrire ai suoi ammiratori.

Al. Ba.

CALEIDOSCOPIO

WASHINGTON — In America verranno fabbricate monete di vetro infrangibile. Esse, oltre a non compensare la falsificazione per l'insignificante differenza tra valore nominale e reale, risulteranno molto più igieniche, essendo facilmente lavabili. Verranno prodotte in tipi di diverso colore.

SALAMAUA — Ci si sta occupando, nella Nuova Guinea, del «tekuit», l'uccello della morte. Grosso come un colombo, rende subito ciechi; il corpo si paralizza e, dopo poche ore, sopravviene la morte. La sua carne, d'altronde, anche se ingerita, è perfettamente innocua.

BRUXELLES — Il naturalista belga professor Firbiéres ha scoperto un popolo di gemelli, nel profondo delle foreste congolesi. Presso questa stirpe, le nascite non gemellari costituiscono una rarità.

BERLINO — E' stato prodotto un legno artificiale che, per la sua durezza eccezionale, non può essere intaccato da alcuna lama. Si chiama «Melmac» ed è fabbricato con una sostanza detta «melamin». Negli USA lo si adopera già per ricoprire i banchi di scuola. Addio monogrammi incisi «a ricordo perenne»!

SAN FRANCISCO — Una spedizione sta per partire alla volta di Tiburon, un isolotto del golfo di California completamente inesplorato ed abitato da ferocissime tribù indiane «Seri», divoratrici di uomini. Sinora, 50 spedizioni scientifiche ed un «commando» messicano sono state sterminate o costrette a riprendere il mare.

MERCANTI DI SCHIAVI IN ITALIA
RAGAZZI ALL'ASTA SOTTO IL DUOMO DI BENEVENTO

La turpe tratta effettuata dagli agrari sanniti con la connivenza delle autoritá e il tacito assenso dei sindacati kominformisti, altra palma al serto della "Civilissima„

«Vi saluto calorosamente nel momento in cui il barbaro balcanico sta allungando i suoi artigli verso la città che mai gli è appartenuta e che mai gli apparterrà». — VITTORIO FURLANI, membro del consiglio comunale triestino.

«Là dove l'Italia si ritira, è l'Europa che si ritira di fatto e là dove lo slavismo avanza, è l'Asia che avanza nello stesso tempo». — IL GIORNALE DI ITALIA.

«. . . è la frontiera tra gli uomini e le belve, tra la cultura ne la giungla, tra la civiltà e il mondo animale». . . «Se l'Occidente significa civiltà e umanità, allora l'Italia sta all'apice della civiltà occidentale». — IL MESSAGGERO VENETO.

Noi siamo i barbari, e sta bene. Siamo la masnada balcanica, i banditi dei komitagi, siamo la giungla e le belve, [illegible] a fantasia dei vari litt[illegible] alla rotativa al servizio della civiltà transadriatica.

Non abbiamo intenzione — nè l'abbiamo mai avuto — di competere in «Kultur» con la Bimillenaria. Anche se lo volessimo, d'altronde, ce ne mancherebbero i titoli, privi come siamo di inviati della divina provvidenza a getto continuo e di eroi saxureggianti in tutti i formati e per tutte le borse.

Difettiamo di troppe cose, è vero, e ce ne rendiamo conto ogni giorno di più sfogliando la stampa della vicina Repubblica, che non manca di metterci sotto gli occhi i pregi e i vanti della democrazia «piramidale». Ed è un vero peccato che le cose, dal 1861 ad oggi, siano tanto mutate, altrimenti certi signori non si periterebbero di presentarci i sistemi schiavisti come il non plus ultra della civiltà cristiana, sulla falsariga dei libelli a suo tempo editi nell'America sudista con imprimatur del colonnello Davis.

A prima vista abbiamo creduto che il titolo apparso l' 11 settembre scorso sul quotidiano torinese «La (nuova) Stampa» si riferisse ad una rievocazione a carattere più o meno sensazionale. Ma subito ci siamo resi conto che le cose stanno, purtroppo, in termini assai diversi: i bimbi ceduti all'asta sulla piazza, di cui ci parla il giornale piemontese, costituiscono una tragica realtà dell'Italia d'oggi, un'ulteriore immagine di miseria materiale e morale da aggiungere al già folto serto della «Civilissima».

*

Non sono molte le pubblicazioni della Penisola che dedicano qualche colonna al «mercato dei ragazzi» di Benevento, e non è difficile comprendere i motivi (oh, non si tratta di pudore) che inducono i più ferventi apostoli dello sciovinismo latino a tacere di questa piaga vergognosa, unica nel mondo civile del ventesimo secolo.

Quasi contemporaneamente a «La (nuova) Stampa», il settimanale milanese «Tempo» ha però dedicato all'argomento, nel suo numero del 13 settembre scorso, un servizio del signor Tarquinio Maiorino ed una documentazione fotografica, mentre il partenopeo «Mattino d'Italia» è insorto, attraverso la penna di un noto giurista e pubblicista, il dott. Enrico Rossi, a stigmatizzare questa onta nazionale ed a richiamarvi l'attenzione di Roma.

Chiunque conosca per fama le citate pubblicazioni, considerando il loro orientamento borghese, si renderà facilmente conto della portata del fatto, tanto immorale e scandaloso da suscitare sdegno persino in sfere di solito non troppo inclini a commuoversi sulle sofferenze del prossimo in edizione minore.

Il dottor Rossi, a cui vanno però ascritti un sincero e deciso atteggiamento ed un alto senso umanitario, traccia un quadro quanto mai eloquente della «tradizionale manifestazione» che, sotto il nome di «mercato degli alani», ha luogo il 15 agosto e l'8 settembre di ogni anno contro le pie mura del duomo di Benevento.

Ed è tutto il Sannio che la popolare «festa dell'Assunta» (a proposito di «slavi empi e sacrileghi») raduna da secoli sul tristo piazzale, il Sannio degli eterni sfruttati e degli immortali sfruttatori, bimbi vecchi del dolore di generazioni infinite, spauriti dall'imminente distacco, ma più spesso sorridenti alla speranza di una miseria meno cruda di quella famigliare, genitori sgomenti solo all'idea di non poter piazzare la loro «mercanzia», ricchi contadini alla ricerca di mano d'opera a basso prezzo, assurdi, mostruosi «compratori all'ingrosso» venuti a fare incetta di bimbi per poi «rivenderli» a più facoltosi fattori.

Le «offerte» — a quanto c'informa il pubblicista campano — sono state quest'anno particolarmente numerose; la crescente indigenza di quelle popolazioni, condannate dall'ingordigia dei proprietari locali e dalla complice incuria romana ad un'esistenza indegna di esseri umani, ha spinto lo scorso mese sull'infame piazza «esemplari molto deboli», gracili adolescenti in gran parte ammalati ed anormali, su cui si sono accaniti più che mai il disperato bisogno dei genitori, portati a vantare la resistenza, la sobrietà, la forza di sopportazione della povera merce umana, ed il freddo calcolo degli «acquirenti», privi del più elementare sentimento umano, indaffarati soltanto ad esaminare il torace dei piccoli schiavi bianchi, a palparne i muscoli, a considerarne la dentatura, come si trattasse — citiamo dal «Mattino d'Italia» — di animali da tiro.

Enrico Rossi non esagera, dunque, richiamandosi alle terribili pagine di Beecher Stowe: a Benevento, lo Zio Tom ha trovato la sua ultima capanna europea. Ed anche se ai pesanti ceppi s'è sostituito il «rosario» della Beata Assunta, non per questo la tratta è divenuta meno turpe e delittuosa.

«Pasqualino D'Uva, un ,alano', di 13 anni. In casa sono in nove fratelli, di cui altri tre sono già stati ceduti come garzoni. Per recarsi al mercato, Pasqualino aveva indossato il vestito della festa, ma il massaro che l'ha ,comprato' ha voluto che si spogliasse».

Questa la didascalia originale della foto qui riprodotta dalla documentazione di «Tempo». Il reporter milanese non ha avuto agio di lavorare a dovere, poichè si è fatto di tutto per tenerlo lontano dall'abbietto mercato. Tuttavia, egli riesce a darci un paio d'illustrazioni più che convincenti, sostenute dal conciso ma efficace reportage di Tarquinio Maiorino.

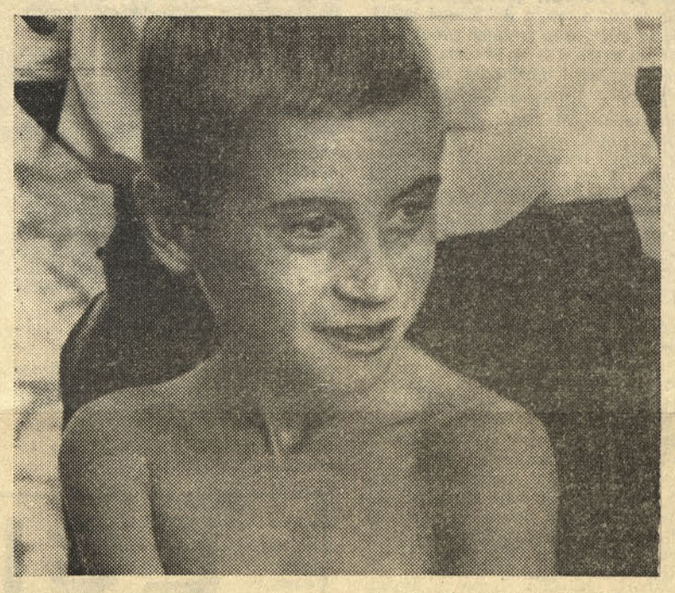
«Potetti assistere alle contrattazioni — scrive, tra l'altro il giornalista italiano. — Gli acquirenti sono 'massari', o piccoli proprietari che hanno bisogno di mano d'opera a buon mercato per la sorveglianza del bestiame e per umili faccende domestiche. Il prezzo d'ingaggio oscilla da un minimo di tremila lire e un quintale di grano a un massimo di seimila lire e sette quintali di grano all'anno secondo le oscillazioni del mercato l'eta e la robustezza del ragazzo.

«Prima di pronunziarsi, di solito, il 'massaro' esamina accuratamente l''alano', palpandogli i muscoli ed ordinandogli di mostrare la dentatura. Qualcuno dei più esigenti pretende che il ragazzo, lì sulla piazza, si spogli. Poi, se è soddisfatto, contratta il prezzo e paga al genitore una caparra: il resto verrà versato l'8 settembre, il giorno in cui avviene per tutti l'effettivo trasferimento dell''alano'. Da questo momento, per un anno, la famiglia perde sul garzone qualsiasi diritto . . .».

E ancora:

«. . . non ci vuol molto ad immaginare quale genere di educazione è riservata a questi ragazzi, destinati a trascorrere in solitudine la maggior parte dell'anno, a contatto di gente rozza, senza calore di affetti, senza altro insegnamento se non quello che, al loro lungo muoversi tra i boschi delle vallate montane, viene dalla natura. L'anno scorso, due di essi, rispettivamente di undici e dodici anni, si accoltellarono in un bosco; un'inchiesta sommaria portò a desolanti constatazioni. Dopo la morte di un altro piccolo 'alano'. Luigi Maio di 11 anni, annegato in un torrente mentre sorvegliava il bestiame del 'massaro' Bianchino, questi se è ricusato di corrispondere alla famiglia un qualsiasi indennizzo . . .»

E non è tutto qui, poichè molti episodi, forse i più vergognosi, rimangono ignorati, trapelano soltanto in «voci», in accenni bisbigliati con paura alle spalle degli schiavisti, pronti a far pagare al temerario il fio della sua «delazione» . . .



Uno schiavo dell'«Assunta»: Pasqualino D'Uva

Quello di Benevento non è un episodio sporadico: di ragazzi «promessi», contrattati e venduti, è piena la storia segreta di quell'angolo oscuro d'Europa che è il Meridione italiano. Il «mercato degli alani» sanniti è, se mai, il più scandaloso, sfacciatamente perpetrato in pubblico sotto il patronato degli agrari campani, i quali — ci riferiamo ancora all'articolo del dottor Rossi — hanno trovato modo, attraverso i loro avvocati e le ormai celeberrime, italianissime «bustarelle», di influenzare la congrega romana onde ottener una specie di tacita «licenza» per il loro sporco commercio.

Già lo scorso anno, in seguito al clamore suscitato dal pubblicista partenopeo dovette intervenire il Procuratore presso il Tribunale dei Minorenni di Napoli a dare «ampie assicurazioni», imitato dallo stesso prefetto di Benevento, che promise formalmente di porre fine alla tratta. Ma, nonostante tutto ciò, nemmeno quest'anno la civile tradizione è stata spezzata. Ancora una volta, la lira ha rapsodiato a dovere.

Che fa, intanto, l'inarrivabile Di Vittorio, il tanto osannato «piccolo padre» dei lavoratori italiani? «Le organizzazioni sindacali — c'informa T. Maiorino, — incapaci a combattere la piaga, hanno preferito medicarla, ribattezzando gli 'alani' con l'eufemismo di 'salariati fissi', anche se, naturalmente, nè i limiti d'età prescritti dalla legge nè i contratti di lavoro sono minimamente rispettati».

Dal canto suo, «La (nuova) Stampa» rende noto che il deputato Luigi R. Sansone, intende sottoporre al Parlamento romano, appoggiato da alcuni colleghi, un'interpellanza sugli schiavisti sanniti.

Che cosa risponderà il signor De Gasperi?

Probabilmente, dato che la «tradizionale manifestazione» si svolge sotto l'alto patronato della Divina Assunta, non avrà molto da eccepire.

E Pasqualino D'Uva, sullo sfondo dell'austero duomo di Benevento, continuerà ad essere il vivente simbolo della nuova Italia proletaria e democrista.

Attila Lucc

CONTINENTI INESPLORATI

L'uomo cerca la via alle stelle. Nuovi orizzonti sconfinati si aprono alla sua innata ansia di conoscenza e di conquista. Ma si può dire egli veramente il padrone del globo? Può affermare di vivere su un pianeta che gli appartiene in ogni sua valle, in ogni suo fiume, in ogni suo lago?

Assolutamente no: prescindendo dalle scarsissime conoscenze che abbiamo circa le profondità terrestri e marine, possiamo dire che solo la vecchia Europa è del tutto esplorata.

*

E' ancor fresca, alla memoria di molti, la scoperta, effettuata l'anno scorso, di due isole artiche: il Polo Nord, quindi, ci è ancora avaro dei suoi segreti, come lo è la penisola d'Alasca, di cui non abbiamo neppure una carta particolareggiata.

Avvolta nel mistero, appare pure l'Antartide, su cui realtà e fantasia giocano in immagini di regioni non ghiacciate, di mari interni temperati, persino di campi verdi cinti da inaccessibili barriere di ghiaccio. URSS, Stati Uniti, Gran Bretagna, Norvegia, Svezia, Argentina e Cile si contendono il possesso del sesto continente, seppure nessuno sappia bene quale forma e quale estensione esso abbia. Ma la leggenda di fantastici giacimenti di uranio, tungsteno e petrolio ha già provveduto ad accendere e sfrenare le cupidigie di molti.

Ugualmente poco nota ci è la Groenlandia, un tempo sede di vita fiorente, ora coperta da una coltre ghiacciata alta più di due chilometri.

*

Ma le regioni meno esplorate sono certo quelle dell'America Meridionale. Se soltanto si riuscisse a stabilire quali delle immense zone vergini sono coperte da foreste e quali hanno altre configurazioni naturali, si sarebbe già fatto un gran passo avanti.

Le tracce di civiltà si arrestano al nord del Rio delle Amazzoni: tutta la regione compresa tra i fiumi Zingu ed Aranguaya, ad esempio, è circondata dal più fitto mistero. Questi antri verdi hanno inghiottito spedizioni e spedizioni, senza lasciar trapelare nulla.

Nè conosciamo l'Australia. Di più: la stessa Asia, sede di grandiose civiltà spente, presenta vaste zone a noi ignote: chi non ha sentito parlare, almeno una volta, delle famose «città morte» del deserto di Gobi e della Mongolia, da cui l'uomo sembra essere sparito, chissà quanti secoli or sono, da un attimo all'altro, come improvvisamente inghiottito dal nulla?

Quali tracce di tragedie passate cela l'infinita distesa siberiana, con i suoi cimiteri di mammut, con le sue tropicali foreste sepolte?

L'opera dell'uomo si volge, purtroppo, nella maggioranza dei casi, ad altri obbiettivi. Si dice che la russa Atomgrad sorga sul luogo dove furono ritrovati resti del dominatore della Terra, non più scimmia e non ancora uomo, forse più antichi di quelli rinvenuti di recente sulle rive del mar Caspio e risalenti a ben 75 mila anni or sono.

Ed in un'altra parte dell'Asia, nel Tibet, sfilano sotto le cime titaniche, ai margini dei favolosi altipiani, le truppe in assetto di guerra. Gli echi delle macchine vengono raccolti e rimandati dalle gole inviolate che nascondono i segreti millenari di un'altissima civiltà che ci appare soltanto tra i bagliori incerti dei miti. Che è di Sangri — La, la città della pace e dell'eterna saggezza dimenticata?

*

Dopo tutto questo, ci sentiamo in dovere di accennare ad una bella ed umana iniziativa di cui l'UNESCO si è fatta promotrice, contando di creare, dove ora sorgono le foreste vergini dell'America Meridionale, possibilità di vita per milioni di persone. La giungla cela fiumi, catene montane, fertili vallate che rappresentano un tesoro inestimabile a cui nessun uomo, sinora, ha mai posto mano.

Se questo splendido progetto verrà attuato, la società potrà ascrivere a se un'altra grande vittoria: e là dove un tempo i primi figli dell'America levarono al sole giovane i loro canti trionfali, nuove generazioni ritroveranno la via al lavoro fecondo.

Warner Kelly

Nel cinquantenario della morte di Emilio Zola

ARDE LA FIAMMA DI "GERMINAL" oltre la vita del grande ribelle

Esattamente cinquant'anni or sono, moriva a Parigi Emilio Zola. Il mondo di allora si disputava già la gloria di questo grande, contemporaneo di un altro grande, Victor Hugo. Eroe della penna, egli sorse da giovinetto, attraverso vera indigenza materiale, a scrittore celebre, tanto da divenire in breve il vendicatore d'ingiustizie, il glorificatore di quella plebe che affamata e lacera, trascinava la sua multiforme indigenza attraverso la Parigi «dorée» insensibile a tali sofferenze e incurante se dai sobborghi della capitale il lezzo di un processo di putrefazione sociale empiva l'aria di una minaccia ritenuta molto lontana.

E la penna di Emilio Zola, intrapreso la durissima lotta, contro la quale le forze coalizzate del clero e della ricca borghesia, alleate all'aristocrazia, opponevano un massiccio muraglione dagli spalti ben muniti d'oro e decrepitezza morale. Ma se questa difesa, ostenata dal trionfismo imperante, era formidabile, la penna di Zola, seppe cogliere l'ora del trionfo che, uscito dalle sue pagine immortali, diventava il vindice di quell'ideale a cui la massa dei diseredati aspirava bramosamente, quale diritto alla vita. E da quelle pagine che sono l'inno alla redenzione umana, il canto aleggia tuttora nel mondo dei lavoratori, come sicura promessa per un domani sociale che stringerà nel suo amplesso di fratellanza tutti i popoli della terra.

Emilio Zola raccolse in 1200 personaggi tutto un popolo, che vive e palpita nei suoi romanzi. Dal primo lavoro «Racconti a Ninon» fino a quella figura potente del dottor Pascal, il filosofo e libero pensatore, tutta una serie di uomini, di donne, di groviglì sociali, si condensa in un ritmo narrativo che non conosce soste, ma continua ininterrottamente, come la fluidità di un pensiero, per smascherare la corrotta epoca in cui la Francia si dibatteva, e giunge al diapason quando lancia contro la letteratura da salotto, quella sfida che ebbe nome «Germinal».

I suoi romanzi «L'argent» e «La debacle» trascinano dinanzi al sereno giudizio della storia un Napoleone III, figura sparuta che non ha personalità propria, riproducendolo con le sue ombre d'inferiorità mentale che tante sciagure costarono al popolo francese, con tutto un corollario di nefaste ingiustizie sociali.

L'alba, però, che il «Germinal» porta nel suo stesso nome — «Nomen est omen» — fa nascere dall'illuminata mente dello Zola un presagio che sarà eredità delle masse,

le quali, man mano divenute più coscienti, sapranno innalzare sulle macerie di tanti sanguinosi ricordi l'edificio basilare del socialismo.

A Parigi, in provincia, all'osteria, nella miniera, in ferrovia, alla borsa, nell'esercito, nel gabinetto da lavoro, perfino nell'alcova, gli eroi del ciclo dei Rougon-Macquart sono persone vive, rappresentate con un'evidenza e una potenza di verità insuperate. Questo il segreto dell'immensa diffusione raggiunta dai romanzi di Zola.

Vi è stato in Francia un movimento che, imputando a Zola «perverse teorie sociali», tentò di distruggerne l'opera. Ma se una clamorosa vittoria fu sua, lo disse la sua lotta per l'innocenza del capitano Dreyfuss, condannato dalla cricca clericale, capitalista e militare che imperversava con il suo antisemitismo, paravento alle più infami manovre. Persecuzioni o amarezze indescrivibili furono il premio a codesta opera di giustizia che risuonò nel mondo civile come severa condanna ad un governo palesemente compromesso in una indegna campagna d'odio contro un innocente colpevole soltanto di essere ebreo.

Il drammatico «J'accuse» di Zola non coinvolge solamente gli uomini del suo tempo che dirigevano la Francia, ma è un grido di fiera indignazione che colpisce tutti gli sfruttatori altalocati, aggiungendo alla pagina vergognosa della corruzione lo sfacelo morale d'una «debacle» imperdonabile.

Il fatale 29 settembre 1902, una edizione ufficiosa ammaestrata del cosidetto gergo ufficiale, annunciava la scomparsa di Emilio Zola, nel pieno vigore della sua mente e del suo fisico. L'uomo che fu il pioniere delle folle senza nome venne abbattuto. Ma nel suo necrologio si lesse che fu vittima di un «banale incidente».

Corre alla mente, per analogia, la frase detta dal celebre Consultore della Repubblica di Venezia, Fra Paolo Sarpi, nemico di Roma, dopo l'aggressione e il grave ferimento subito da parte di sicari mascherati: «Conosco lo stile della romana Curia». La stessa frase fu ripetuta dal popolo in occasione della sua repentina scomparsa, incredulo che Zola fosse vittima «soltanto» di un banale incidente, così inverosimile.

Ma la sorte di Emilio Zola, non ha soffocato la sua opera di chirurgia sociale che incide profondamente le piaghe, mette a nudo la putredine con la coscienza di chi sa che attraverso il dolore si giunge alla guarigione. Oggi più che mai vive quel libero pensiero che costò tante vittime innocenti, ma che seppe rompere le catene infami del passato, lasciando risplendere quell'ideale sublime di redenzione umana per cui Egli visse e morì.

G. Borisi

QUADRANTE ORIENTALE

UNA QUESTIONE D'ONORE

Un certo signor Teglath, imperatore d'Assiria fornito di un senso dell'umorismo assai dubbio, pretendeva, un mucchio di secoli fa, che la mano d'opera (non precisamente volontaria) ingaggiata a costruirgli un paio di castelli più noti agli archeologhi che a noi, accompagnasse le diciotto ore di lavoro regolamentari con il canto di pie strofette — da lui stesso composte — inneggianti alle sue glorie belliche ed ai suoi intimi rapporti con le potenze celesti.

Questi cori, oltre a rallegrare le orecchie dei guardiani, impedivano pure che venissero uditi i gemiti degli infelici puniti a corda e ferro per essere rimasti un poco indietro nel compimento della loro «norma» lavorativa.

Si vede, però, che il sistema non funzionava come il dolce Teglath avrebbe voluto (leggiamo, infatti, di certe brutte rivolte scoppiate intorno a quell'epoca), perchè i suoi successori pensarono di archiviarlo definitivamente, limitandosi a pretendere dai sottoposti le normali diciotto ore di massacro, senza supplementi musicali.

Ed archiviato è rimasto sino ai nostri giorni. Sino a quando, cioè, è stato resuscitato dagli impagabili scherani di zar Stalin I. e sperimentato nelle loro numerose colonie, con qualche lieve modifica ed anche una piccola aggiunta.

Circa l'applicazione del sistema nella Repubblica «Popolare» Cecoslovacca, ci erudisce il solito «Rude Pravo» in un editoriale del 3 settembre scorso. Sotto il titolo «Il lavoro nella produzione destinata all'URSS — compito di massimo onore», l'organo del kominformismo cèco ci dice quanto sia «magnifico, meraviglioso» il fatto che oggi la R.P.C. possa «portare re il suo modesto contributo alla possente edificazione» in corso nell'Unione Sovietica.

«Per i nostri lavoratori non esiste più ambito orgoglio di quello derivato dall'opera di molti abili ed esperti operai, tecnici ed ingegneri cui è concesso preparare i prodotti che servono all'edificazione del Comunismo ed al rafforzamento dell'economia sovietica». Così evangelizza il «Rude Pravo» e Jozef Tesla, membro del comitato centrale del P.C. Cs. ribadisce: «La produzione destinata all'URSS costituisce il primo compito dell'industria cecoslovacca».

E con ciò, il dolce Teglat è battuto per parecchie lunghezze. I suoi successori del Kremlino, infatti, non solo esigono che gli schiavi intonino le trite strofette laudatorie, ma pretendono addirittura riconoscenza e gratitudine in cambio dei massi — non soltanto simbolici — affibbiati loro sulle spalle.

Gli scopi che la corte staliniana si propone, sono evidenti: quando si tira in ballo l'«onore» non si possono porre, è logico, altre questioni grettamente materialistiche come, ad esempio, quella concernente l'alimentazione del popolo cèco, ridotta ai minimi termini proprio dal rispolverato slogan «Tutto Per La Vittoria» (russa, s'intende).

«Rude Pravo» e Jozef Tesla, d'altronde, smentiscono implicitamente, con le loro recenti affermazioni, le precedenti strombazzate sul «fraterno aiuto dell'URSS alla ricostruzione economica cecoslovacca». E lo stesso Zapotocki è costretto ad ammettere tra riusciti singulti di commozione: «E' triste vedere le nostre donne che, in fila dinnanzi agli spacci, affermano con amarezza di non aver ricevuto il pane da tre giorni».

La colpa va attribuita — secondo l'impareggiabile oratore, ai comitati comunali, responsabili dell'ammasso dei cereali. Ma che diavolo possono ammassare detti comitati, se il «grano fraterno», promesso e ripromesso dall'URSS . . .

Ma a questo punto — e il signor Zapotocki è d'accordo con noi — torna a pennello il noto adagio secondo cui «un bel tacer non fu mai scritto».

Punto e a capo, dunque.

Stavamo parlando, ci pare, d'una questione d'onore . . .

K.

LA SETTIMANA SPORTIVA

Železničar - Isola 4-3
Molte reti poco giuoco

I locali mancano con Ulcigrai al 44' la più bella occasione per pareggiare

ISOLA: Muscolin, Benvenuti, Musizza, Bernardi, Delise, Gruber, Ulcigrai, Zaro II, Dudine, Depase, Dagri.

ŽELEZNIČAR: Pignatari, Silič, Mozetič, Komel, Kogoj, Sušmel, Kuzmina, Bajt, Kogolat, Brajnik, Orel.

ARBITRO: Logar.

Nella seconda giornata del campionato repubblicano sloveno, l'Isola è stata battuta di misura, in casa, dall'undici dello Železničar di Nuova Gorizia. La vittoria degli ospiti è meritata, quantunque non scaturita da una supremazia tecnica ben delineata, poichè di gioco tecnico ne abbiamo visto ben poco da ambo le parti. E' frutto di aver saputo sfruttare le occasioni e di una difesa ad oltranza quando la squadra aveva al suo attivo 4 reti. Poteva anche finire altrimenti, dato che ai 44' della ripresa, Ulcigrai ha mancato la più favorevole delle occasioni per rimettere le sorti in parità.

La squadra ospite ha individuato il punto debole isolano nella difesa e nel primo tempo ha premuto sul reparto arretrato locale che ha ceduto per ben 4 volte. Nella ripresa, gli ospiti hanno adottato un'accorta tattica di gioco, alternando la difesa ad oltranza con ripetute sortite offensive. Il perno della squadra è stato Silič, l'atletico terzino destro che ha spazzato tutti i palloni, risolto molte situazioni pericolose e che nel primo tempo ha rifornito a iosa il suo reparto avanzato. Buoni anche: Pignatari, Kuzmin e Orel che ha segnato due reti.

L'Isola è stata l'ombra della squadra che abbiamo visto giocare nel campionato di zona. Raffazzonata alla meglio, con parecchi giovani, nuovi a gare impegnative, non ha potuto reggere inizialmente al ritmo imposto dagli avversari, riprendendosi un pò nel secondo tempo. Il punto debole della squadra sono stati i terzini. Però anche la mediana non ha brillato eccessivamente, mentre l'attacco, sconclusionato nel primo tempo, ha migliorato nella ripresa con alcuni accorti scambi.

E veniamo alla cronaca.

Siamo ai primi minuti di gioco (per esser più precisi al 3') e già gli ospiti sono in vantaggio con Orel, che sfrutta un mancato intervento di Musizza e segna, ingannando Muscolin. Dopo alcune azioni alterne, arriviamo al 12', ed una uguale azione si ripete. Stavolta Benvenuti e Musizza, indecisi, tardano a scattare su Orel, che libero, insacca nuovamente. Sul due a zero, i locali partono rabbiosamente all'attacco e Dudine con un calcio diretto colpisce lo spigolo interno del palo, ma l'azione sfuma. Spostamento di giocatori. Musizza passa all'ala al posto di Dagri, e sbaglia una favorevole occasione al 13'. Passano due minuti e gli ospiti portano a tre le loro reti, autore Kuzmina, che sfrutta un errore di Dagri e segna alla destra di Muscolin.

Dopo circa una ventina di minuti di gioco alterno e precisamente al 36', Musizza si fà perdonare la infelice prestazione iniziale e, su un dosato passaggio di Ulcigrai, diminuisce lo svantaggio. Ma è nuovamente lo Železničar a prendere l'offensiva ed a segnare con una bella rovescita di Kogolat al 99'. Gli isolani, prima dello scadere del tempo, perdono con Ulcigrai una palla d'oro.

Nella ripresa, vengono fatti alcuni spostamenti; Musizza ritorna terzino, Ulcigrai viene spostato a centro-avanti, Dudine all'ala e Depase a mediano laterale, per cui l'attacco acquista in penetrazione. Dopo il quale, sfruttando un momento d'indecisione di tutti i giocatori dello Železničar, segna con un bel tiro. Sul 4:2, i locali partono come furie, decisi a rimontare ancora lo svantaggio e parecchie occasioni pericolose vengono a crearsi sotto la rete di Pignatari, ma Silič libera senza soste. Le azioni offensive isolane si frantumano sulla barriera degli ospiti. Ma, al 21'. Mozetič colpisce con la mano un pallone in area. Rigore che viene realizzato da Gruber. Poi sino alla fine l'Isola cerca disperatamente di pareggiare, ma invano.

Il gioco è stato corretto per cui l'arbitro Logar non ha avuto difficoltà a dirigere bene l'incorto. SA.

CAMPIONATO SLOVENO
Zona occidentale
Risultati

Korotan — Proletarec (Zagorje)	11-2
Postojna — Gregorčič	3-1
Krim — Sloga	2-0
Železničar — Isola	4-3

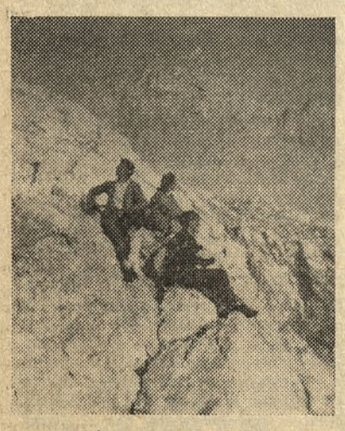
La classifica

Krim 4, Korotan 3, Železničar, Postojna 2, Isola, Gregorčič, Sloga e Proletarec 1.

ALLENAMENTO DELL'AURORA

I componenti la squadra di calcio della neocostituita società sportiva «Aurora» di Capodistria sono stati convocati ieri allo stadio «I. Maggio», in vista del prossimo inizio del campionato di zona, cui la compagine capodistriana partecipa con una buona prospettiva di successo. Da parte nostra le facciamo i migliori auguri.

Sport della montagna



BREVE SOSTA DOPO LA DURA ARRAMPICCATA SULLA ROCCIA

ATLETICA LEGGERA INTERNAZIONALE

Jugoslavia-Italia 107-90

Nuovo record di Mihalić nei 10.000 metri

Il confronto internazionale di atletica leggera fra la rappresentativa jugoslava e quella italiana si è concluso con la vittoria della prima per 107 : 90, punteggio questo che torna a onore dei nostri atleti, ripresisi dopo la pessima prova contro gli svedesi e la vittoria incerta sulla squadra nazionale austriaca.

I 6000 e più spettatori, convenuti allo stadio Maximir di Zagabria, sono rimasti soddisfatti del brillante comportamento degli atleti jugoslavi, i quali hanno dato tutto di sè per la vittoria dei loro colori destando l'ammirazione finale del commissario tecnico della squadra che si è espresso con parole di plauso all'indirizzo dei nostri atleti.

Già nella prima giornata sono stati ottenuti risultati degni di nota con Mihaić, vincitore della gara dei 10.000 m piani con il tempo di 29'38"6/10 (nuovo record jugoslavo), che rappresenta la settima migliore prestazione mondiale dell'annata. L'atleta del «Partizan» in questa disciplina ha lottato solamente contro il cronometro poichè gli atleti italiani erano già battuti in partenza. Egli infatti ha doppiato una volta Pappicelli e due volte Righi, terminati terzo e quarto.

Dimitrijević, nel salto in alto, ha stabilito il nuovo record jugoslavo, superando l'asticella posta a m 1,97. Un suo susseguente tentativo di migliorare il primato, portandolo ai 2 metri, non è riuscito. Gli italiani non hanno superato il metro e ottantacinque dovendosi accontentare del terzo e quarto posto.

Nei 400 m, il primatista europeo Filipuć non ha avuto avversari degni di nota ed ha vinto facilmente. Al secondo posto il suo connazionale Missoni. Radulović si è classificato terzo, mentre Zupančič ha terminato la gara con uno sforzo di volontà, avendo riportato uno strappo muscolare.

Nel getto del peso, l'aitante Sarčević non ha avuto competitori e con Galin si è diviso i primi due posti. L'anziano Profeti e Consolini sono terminati terzo e quarto.

Scontata la vittoria italiana nei 100 m piani, ove Vittori e Sangermano hanno battuto facilmente i competitori. Consolini e Tosi, nel disco non hanno avuto concorrenti. La sorpresa si è avuta nei 400 metri piani con Sabolović, che si è affermato facilmente su Grosso e Porto. L'atleta jugoslavo ha ripetuto la sua prodezza nei 200 m piani, battendo per un filo Grosso e Sangermano. I giudici di gara hanno assegnato il medesimo tempo, 22"2/10, ai primi due.

Nel salto in lungo, lotta aperta fra Ardizzone e Radovanović, quest'ultimo però ha avuto la meglio con la misura di 6,97, che però rappresenta un risultato mediocre.

Entusiasmante la staffetta 4×100, ove gli italiani, nonostante il disperato sforzo di Pecelj, sono riusciti a spuntarla per 1/10 di secondo.

Nel 1500 m piani, Ceraj, che proprio sabato festeggeva il suo trentaduesimo compleanno, ha vinto facilmente la gara, seguito da Pavlović.

Dopo la prima giornata, la Jugoslavia guidava per 54 a 50

Nella continuazione del confronto, Longer è riuscito a spuntarla nei 110 a ostacoli su Minossi. Lo jugoslavo ha segnato 14"7/10, tempo di un decimo inferiore al suo record.

Prevista l'affermazione di Taddia nel lancio del martello, che ha ottenuto m 55,31; secondo si è piazzato Gubijan con m 54,84, terzo Galin.

Ottenheimer, la cui partecipazione sembrava esclusa per un improvviso malessere, è venuto a portare il suo contributo e nei 800 m piani ha staccato di forza Dani e Krstič, finiti terzo e quarto.

Nel salto triplo, l'italiano Bertacco ha oltrepassato i 14,65 m, mentre Radovanović gli è stato inferiore per soli 6 cm.

Dangubić ha lanciato il giavellotto a m 68,06, senza competitori. L'italiano Matteucci ha ottenuto una misura inferiore di 3 metri, terzo Giotti.

Mihalić ha ripetuto la prodezza dei 10.000, vincendo facilmente la gara dei 5000 con l'ottimo tempo di 14'35",06; il connazionale Ilič si è piazzato al secondo posto.

La staffetta 4×400 è stata vinta pure dagli jugoslavi con il tempo di 3'17"8/10, seconda l'Italia a 9/10.

I QUARTI DI FINALE DELLA COPPA JUGOSLAVIA

Partizan - Radnički - Stella Rossa e Sarajevo
classificati per le semifinali

Il maggiore campionato di calcio jugoslavo ha osservato ieri una giornata di riposo, per dar modo alle squadre, classificatesi per i quarti di finale della «Coppa Jugoslavia», di disputare il proprio turno di eliminazione.

Dopo i primi turni eliminatori, nei quali si sono registrate clamorose sorprese, nei quarti di finale i risultati possono dirsi normali nel loro complesso, benchè la pioggia di reti, verificatasi su vari campi, sia indice di un pauroso regreso di forma di alcune maggiori squadre.

A Belgrado il Partizan ha incontrato i campioni jugoslavi dell'Hajduk di Spalato. Dopo i 90 minuti regolamentari, le due squadre erano ancora alla pari 0:0, per cui si rendeva necessario il prolungamento della partita. E proprio in questo è venuta la sorpresa. Lo squadrone dell'Hajduk, provato dalla fatica, ha ceduto di schianto, lasciandosi infilare per ben cinque volte il pallone nella propria rete dagli uomini comandati da un Bobek in forma smagliante.

Pure la seconda squadra belgradese, la Stella Rossa, è riuscita a passare in semifinale a spese della volonterosa, ma tecnicamente inferiore compagine della Quarnero di Fiume, che ha dovuto incassare la cifra record di ben otto reti, restituendone una sola. Come il Quarnero, così pure l'Odred, ambedue militanti nel girone interrepubblicano del campionato di calcio (II lega), ha ceduto il posto di semifinalista all'undici di Sarajevo. Solo che l'Odred di Lubiana ha venduto la propria pelle a più caro prezzo, impegnando la forte squadra della I lega fino all'ultimo minuto. Il risultato 3:2 torna a tutto onore e vanto dell'Odred.

Nella quarta partita erano impegnate due squadre di divisione inferiore, che erano riuscite a sorpassare i propri turni eliminatori più per merito del sorteggio, che per merito proprio. Comunque il Radnički di Niš, militante nel campionato repubblicano, è riuscito a conquistarsi i galloni di entrata alle semifinali, sconfiggendo seccamente la squadretta provinciale del Proleter di Ravno Selo, per la quale, già l'essere arrivata ai quarti di finale, costituisce un primato più che invidiabile.

Resteranno così per la disputa della Coppa, le squadre del Partizan, Stella Rossa, Sarajevo e Radnički. La finale, com'è noto, si svolgerà a Belgrado il 29. novembre, festa della Repubblica.

NOTIZIE DA TUTTO IL MONDO

INCONTRI INTERNAZIONALI

Francia — Germania	3:1 (1:0)
Svezia — Norvegia	2:1 (1:1)
Finlandia — Danimarca	2:1 (1:0)

GIFU' 4. — In Giappone l'australiana Marjorje Jackson, campione olimpionico dei 100 m piani, ha stabilito il record mondiale, non ufficiale di questa disciplina, coprendo la distanza in 11"4/10. Il record attuale è detenuto dalla Blankers Koen e dalla Helen Sthepens con 11"5/10.

*

BELFAST 4. — Dinnazi ad una folla di 60.000 spettatori, si è svolto il primo confronto internazionale di quest'anno della nazionale inglese cotro quella irlandese. La partita è terminata alla pari con 2 reti per parte.

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO SERIE A - IV GIORNATA

La Roma al comando
con punteggio pieno

I risultati

Bologna — Palermo	5-2
Internazionale — Napoli	5-1
Juventus — Triestina	3-2
Novara — Como	2-1
Por Patria — Torino	3-0
Roma — Milan	2-1
Sampdoria — Atalanta	0-0
Udinese — Fiorentina	0-1
Spal — Lazio	1-0

La classifica

Roma punti 8, Internazionale 7, Bologna e Milan 6, Napoli, Juventus e Fiorentina 5, Udinese, Pro Patria e Spal 4, Como, Torino, Lazio, Novara e Sampdoria 3, Palermo, Triestina e Atalanta 1.

All'inizio del campionato italiano di calcio, forse nessuno dava molta importanza al ruolo che la Roma doveva svolgere nel corso della corrente stagione, giacchè la squadra perveniva dalla divisione inferiore. Ora, dopo una sequenza di quattro vittorie consecutive conseguite su avversarie di notevole calibro, il parere dei critici in generale è questo: la Roma sarà senza dubbio fra le protagoniste del campionato ed uno osso molto duro per il terzetto delle favorite.

Ne sa qualche cosa il Milan, che ieri, malgrado avesse chiuso il primo tempo in vantaggio di una rete, segnata al 34' del primo tempo da Nordhal, si vedeva raggiungere al 4' della ripresa con una rete realizzata da Galli ed infine superare al 20' nuovamente con Galli, il quale concludeva con un spettacoloso tiro una bellissima azione dell'intero attacco romanista. Non più matricola dunque, ma squadra gallonata la Roma, che è l'unica ad essere ancora a punteggio pieno dopo quattro domeniche dall'inizio del campionato.

La quarta giornata è stata la giornata delle squadre ospitanti. Solamente la Fiorentina, con la vittoria di Udine, e parzialmente l'Atalanta, che a Genova ha conquistato il primo punto nel corso del campionato, sono riuscite a salvare l'onore delle squadre ospiti. Tutte le altre sono ritornate ai patrii lidi con le pive nel sacco.

Di grande importanza e sorprendente è senza dubbio il successo ottenuto dalla Fiorentina ad Udine, contro una squadra che sembrava lanciata. Ma forse la sconfitta subita la domenica precedente a Napoli le ha strappato le ali. La Fiorentina, comunque, non è nuova a colpi simili

Malgrado la sconfitta, che la relega in fondo alla classifica, la Triestina non ha fatto da materasso ai campioni bianco-neri. Anzi sono stati proprio questi a dover dar fondo a tutte le energie per ridurre alla ragione gli scanzonati triestini. C'è stato un periodo in cui la Triestina ha letteralmente dominato in campo. Dopo aver subito due reti al passivo, la Triestina, invece di rassegnarsi, si è portata coraggiosamente all'attacco, riuscendo addirittura a pareggiare le sorti dell'incontro verso la metà della ripresa. Una terza e fortunosa rete ha però risolto la partita in favore della Juventus. Se son rose, fioriranno Lo vedremo nel prossimo confronto con il Milan.

Impressionante la netta affermazione su quel Napoli, che dovrebbe essere il quarto incomodo del campionato. E' bastato però un avversario deciso a metterlo in ginocchio. Egual sorte è toccata alla seconda squadra meridionale, al Palermo, che ha incontrato un Bologna deciso a riprendersi, dopo l'inaspettata sconfitta interna, patita causa la Roma. Cinque reti per una squadra sono molte per non essere indice di un'instabilità di gioco.

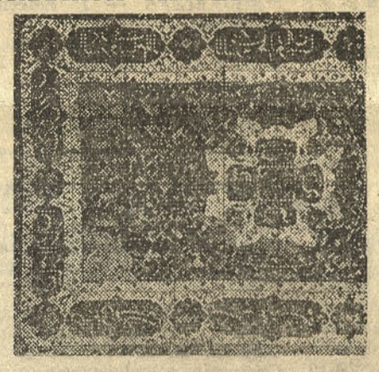
La Spal è riuscita a scrollarsi di dosso il torpore delle prime partite, le quali, malgrado le eccellenti prestazioni, non l'hanno vista vittoriosa. La Lazio è capitata proprio al momento giusto per ritornarsene a bocca asciutta e per ridare nuova fiducia ai sostenitori della Spal.

Il Torino, dopo la felice partenza, va calando di tono. Ieri ha dovuto insaccare una terna secca a Busto Arsizio. Non basta un solo Wilkes a formare una squadra. La squadra di Piola è riuscita a racimolare la prima, seppure sudatissima vittoria, a spese di un Como quanto mai volitivo.

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf.
«JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata

GIOVANNI ZUCCA
FALEGNAMERIA MECCANICA
Capodistria v. Verdi 11
Mobili - Serramenti - Riparazioni
Barche da diporto

FABBRICA TAPPETI E STUOIE
"JOVAN MIKIĆ"
SUBOTICA
YUGOSLAVIA



TAPPETI ORIENTALI
ORIENTAL CARPET AND RUGGS
ORIENTALISCHE TEPPICHWEBEREI
TAPISSERIE ORIENTAL

Telefoni: Direzione 15-62. — Reparto Commerciale 20-35

EGIDA
Capodistria tel. 9

Non perdete l'occasione!

GRANDI MAGAZZINI
Capodistria OMNIA Telefono 99

Visitate i nostri stands con il ricco assortimento di merci invernali appena giunte:

Confezioni Calzature

Offriamo un grande assortimento di ferramenta, prodotti chimici, mobilio ed altre merci a prezzi modici.

AFFRETTATEVI A FARE I VOSTRI ACQUISTI

Industrija vrenja
SISAK
JUGOSLAVIA

PRODUCE:

Acqueforti denaturate e raffinate
Sali d'ammonio
Acido carbonico
Lievito fresco per panetterie e secco attivo
Liquori «Segestica»: rum «Segestica», brandy «Segestica», e succhi
L'unica fabbrica di potassa in Jugoslavia (K2 003).
Esporta potassa, acqueforti raffinate ed altri prodotti.
Per le condizioni rivolgetevi direttamente alla fabbrica

Prodotti agricoli
bestiame, pollame e uova,
legname da costruzione e combustibile
vino e bevande alcooliche

acquista e vende, effettua la mediazione per gli acquisti e le vendite sui mercati nazionali ed esteri

"ZAGORJE"
IMPRESA ESPORTATRICE DELL' UNIONE COOPERATIVISTICA
Zagabria, Praška 6/III. Telegrammi «Zagorje» Zagabria
Telefoni: 25-642, 25-643, 36-128, 32-064, 34-974

COOPERATIVA AGRICOLA
Capodistria e dintorni
Capodistria
Piazzale Ognissanti - Telefono 33

Acquistansi tutti i prodotti agricoli alla base ammassi in passeggiata Pinko Tomažič (ex tappa) e a Semedella.
Si effettuano arature su ordinazione con il proprio trattore.
Nei nostri negozi alimentari di:
S. CANZIANO, SEMEDELLA ED IN VIA CANKAR — troverete una ricca scelta di generi alimentari e coloniali.
NEL NEGOZIO DI ARTICOLI VARI IN PIAZZA DA PONTE — potrete acquistare: tessili, utensili da cucina, manufatti in legno, articoli di galanteria e attrezzi agricoli.
NELLA RIVENDITA FRUTTA ED ERBAGGI DI PIAZZA DA PONTE: ricco assortimento di frutta e verdura fresca e conservata.
NELLE TRATTORIE EX BONIN E PALAZZETTO: degustazione di vini scelti e cibi freddi.

Siamo sempre a disposizione della nostra affezionata clientela

PRODUCIAMO: I PIU' DIFFERENTI TESSUTI IN LINO GREZZO E BIANCO, GUARNITURE IN LINO DAMASCATO, ASCIUGAMANI E ASCIUGASTOVIGLIE QUADRETTATI, BIANCHERIA DA LETTO IN LINO E SEMILINO, TELA PER SALOTTI, CANEPINA, TELA PER SEDIE A SDRAIO IN LINO E COTONE CON BORDATURA, MANTELLINE IN COTONE PER IMBOTTITE, STOFFA IMPREGNATA PER GIACCHE A VENTO E ZAINI, STOFFE LEGGERMENTE IMPREGNATE PER OMBRELLONI E COPERTE DA SOLE (RIGATE O A TINTA UNICA), STOFFA TECNICA PER FILTRI DI TUTTE LE QUALITA', SIA IN COTONE CHE IN LINO, TELE VARIE PER MATERASSI IN CANAPA E LINO E TELE PER IMBALLAGGI. TELE IMPREGNATISSIME PER COPERTURE DI AUTOCARRI E VAGONI, TELE IN CANAPA PER IDRANTI, ECC. PER QUANTITATIVI SUPERIORI AI 500 M, PRODUCIAMO SU ORDINAZIONE SPECIALE. FILANDA DI LINO E CANAPA. TINTORIA E IMPREGNATURA PROPRIA.

INDUSTRIJA PLATNENIH IZDELKOV
JARŠE - Pošta Domžale - L. R. Slovenija

PROIZVAJAMO: RAZNE LANENE TKANINE, SUROVE IN BELJENE LANENE DAMAST GARNITURE, KUHINJSKE KRPE (KARO), LANENO IN POLLANENO PLATNO PLATNO ZA LEŽALNE STOLE LANENO IN BOMBAŽNO Z GARNITURAMI. BOMBAŽNI (JACQUARD) GRADEL ZA ŽIMNICE, IMPREGNIRANO TKANINO ZA VETRNE JOPICE IN NAHRBTNIKE, LAHKE IMPREGNIRANE TKANINE ZA SATORE IN PLAHTE, IMPREGNIRANE TKANINE ZA SONČNE PLAHTE (PROGASTE IN ENOBARVNE). TEHNIČNA (FILTER) PLATNA VSEH VRST, TAKO BOMBAŽNA KAKOR TUDI LANENA, ZA RJUHE, LANENA IN POLLANENA SALONSKA JADROVINA, KROJAŠKI KANAFAS, RAZNA SLAMARIČNA PLATNA, KONOPLJENA IN LANENA TER TKANINE ZA EMBALAŽO. TEŽKE IMPREGNIRANE TKANINE ZA VAGONSKA IN KAMIONSKA POKRIVALA, KONOPLJENE GASILSKE CEVI, GURTE ITD. IZDELUJEMO TUDI TKANINE PO POSEBNIH NAROČILIH PREKO KOLIČINE 500 METROV. PREDILNICA LANU IN KONOPLJE, LASTNA BARVARNA, IMPREGNACIJA IN BELILNICA.